

Lettera END

ÉQUIPES NOTRE DAME

232 MARZO / APRILE 2025

*dalla Fraternità
alla Santità:
l'inquietudine*

Dove sei Tu... quella è casa

Vale la pena

Graziati, capaci di ringraziare

Cosa ci abita

dalla Fraternità LE TAPPE alla Santità

dalla Fraternità
alla Santità:
l'inquietudine

LetteraEND 232

1

dalla Fraternità
alla Santità:
il sogno

LetteraEND 233

2

dalla Fraternità
alla Santità:
il cammino

LetteraEND 234

3

dalla Fraternità
alla Santità:
la vocazione

LetteraEND 235

4

dalla Fraternità
alla Santità:
la famiglia

LetteraEND 236

5



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018 già 3330/1983.
Numero 232, febbraio / marzo 2025

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani, Loredana e Alfonso Caputo.

Voci podcast *ilclaloca*, Chiara Ferraro, Marta Faini.

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservice.pro

I testi e le immagini riportati in questa rivista sono di esclusiva proprietà dell'Équipes Notre Dame e sono protetti dalla legge sul Diritto di Autore, n. 633/1941 e ss.mm.ii. Testi ed immagini possono essere utilizzati solo a seguito di consenso scritto degli autori e/o quando viene correttamente riportata la fonte di provenienza ed il nome dell'autore.

SOMMARIO

EDITORIALE	4
REDAZIONALE	6
End&Breakfast	7
Tanta grazia	8
La ripartenza del cuore	10
IN MOVIMENTO	
Chieri accoglie Équipe Italia	12
IpE - Insieme per l'Europa	14
Sessione Nuove Equipes	18
Équipe ombra	20
Ultreia et suscia	22
IN_FORMA	
Riflessioni di un biblista	26
La parola dei Pastori	28
Giubileo, luce sul cammino degli sposi	30
Équipe Padre Caffarel	32
Un punto di vista in più	35
La spiritualità nell'arte	38
A CUORE APERTO	
Da freno a volano	40
Al nostro fianco	42
Desiderare il bello	44
Fratelli in cammino	46
Dalle crepe è entrata la luce	48
Camminiamo insieme	50
Buoni cristiani o umanità?	53
Una prospettiva inversa	54
La preghiera di coppia	56
Le braccia di Dio	58
Dove sei Tu... quella è casa	60
Uno sguardo diverso	62
GLI INTERCESSORI	63
RICREIAMOCI	
Il Pilotaggio, 'un romanzo'	65
Poesia	67
Alla scoperta di...	68
Musica e Parola	70
Segna Libri	72
Proposta Film	73



di don Stefano Colombo
Équipe Italia



ASCOLTAMI

*Rende sensibili, attenti e partecipi,
ridimensiona ciò che è enfaticizzato,
libera da condizionamenti inutili*



ASCOLTAMI

L'inquietudine

La verità di essere "mendicante" di Dio

È tremenda, perché è anche lì dove meno te l'aspetti. Tutto sembra andare bene, percepisci che tutta la tua vita è benedetta, hai tante persone che riempiono positivamente le tue giornate, i desideri ti tengono in cammino, i sogni si realizzano, le persone care attorno a te si moltiplicano, eppure lei è lì, pronta a farsi sentire. Si lega a sospetti, a dubbi, a fatiche che tante volte si affacciano alla mente e al cuore, a volte spariscono con ragionamenti e scelte concrete, ma altre volte perdurano. **L'inquietudine è tremenda.**

Ci sono poi tantissime situazioni attorno a noi che non possono assolutamente lasciarci tranquilli. Quello che accade a persone che conosciamo, quello che accade nel mondo, ci scuote, ci spaventa, ci rattrista e ci fa versare lacrime. E la sensazione che probabil-

mente tutto peggiorerà ci lascia smarriti e senza respiro. È minacciata la speranza, e la giusta consapevolezza della nostra piccolezza e delle nostre fragilità non ci aiuta certo a reagire e a fare tutto il possibile per tenerla viva in noi. **L'inquietudine è pericolosa.**

Ma l'inquietudine è anche feconda se la prendi sul serio e vuoi cercare di dominarla. È feconda di domande essenziali, decisive, di riflessioni profonde. Rende sensibili, attenti e partecipi, ridimensiona ciò che è enfaticizzato, libera da condizionamenti inutili. Personalmente posso dire che per un certo tempo mi ha disturbato e a volte tolto il sonno, ma *mi ha anche rivelato la verità di essere "mendicante" di Dio. È segno di una povertà che è in realtà una bella possibilità di alzare lo sguardo verso Dio*, che vuole donare la sua pace e verso gli altri, con cui è possibile vivere relazioni di vera fraternità.

L'inquietudine fa nascere nel cuore domande rivolte a Dio, ce Lo avvicina come unico vero interlocutore per risposte motivate unicamente dall'amore per noi. Determina un grande desiderio della luce di Gesù, della sua pace, della sua gioia, della leggerezza e serenità che solo lui può offrire purché disposti a caricare sulle sue spalle i pesi che non riusciamo a portare.

Ci fa piangere con chi piange, ci fa urlare con chi è disperato, ci fa battere i pugni con chi non si accontenta di risposte precon-

fezionate e senza com-passione. Se sei inquieto e non vuoi esserlo più cerchi alleati, perché finalmente capisci che i nemici solo apparentemente portano via con loro il tuo disappunto e la tua rabbia.

Se sei inquieto e non vuoi esserlo più, tendi la mano e sei disposto a lasciartela afferrare; interrompi il tuo girovagare per fermarti a raccontare e a tentare di spiegare e ti disponi ad ascoltare davvero.

Chi vive l'inquietudine riconosce i suoi simili e dalle loro parole non si sente giudicato ma confortato e consolato davvero. L'altro lo riconosci fratello e con lui vuoi crescere e insieme camminare. A volte rende capaci di accorgersi che chi ti sta accanto ti ama per quello che sei e, spesso, solamente perché ci sei, finalmente **capisci che ai suoi occhi la tua povertà non fa male anzi è preziosa.**

L'inquietudine non è mai l'ultima parola per chi crede e per chi si comprende fratello di ogni uomo. È, musicalmente parlando, una "ouverture" a un corale che dona pace, gioia e serenità. 





di Maurizio Tedeschi
Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

La Lettera END: coppie in cammino nel Giubileo della Speranza

Quando questa Lettera arriverà nelle nostre case, l'anno giubilare del 2025 sarà in pieno svolgimento e l'esperienza che, a partire dalla generosa accoglienza delle équipes di Roma, alcuni di noi già stanno testimoniando sicuramente porterà semi di fraternità e di conversione anche nelle nostre équipes. **Inquietudine, sogno, fraternità, santità sono tra i temi che tratteremo con il vostro prezioso contributo quest'anno, ma sono anche il punto di partenza per un cammino di fede che ci spinge a lasciare le nostre sicurezze** per passare dal conflitto interiore e con gli altri, spesso anche con il nostro coniuge, alla riconciliazione ed alla sete di un Dio che accoglie tutti con il suo amore. Questo è uno dei tanti motivi che ci spingono a vivere questo Giubileo nel segno della speranza, dando voce alle tante coppie del movimento che prenderanno la strada dei luoghi giubilari. Come ci racconta una coppia di Équipeiros, che ha intrapreso il Cammino di Santiago, in una testimonianza riportata nella rubrica dedicata ai racconti END, siamo chiamati ad andare con qualcuno, perché nessuno basta a sé stesso e solo nell'incontro con l'altro scopriamo veramente chi siamo.

Per illuminare il percorso, come sempre, potremo contare sulla parola dei nostri pastori, sull'aiuto dei biblisti e della consulenza, così come sulle testimonianze e gli stimoli che ci vengono dal Movimento e dal Cuore Aperto di tante coppie che condividono la loro storia. Anche le nostre Équipes, infatti, sono formate da coppie che si mettono in cammino, in un pellegrinaggio interiore che fa parte della nostra chiamata alla santità, come ci ricorda continuamente Padre Caffarel, il cui pensiero avrà sempre uno spazio privilegiato anche nelle Lettere di quest'anno. Don Michele Panissa ci accompagnerà in questo percorso di riconciliazione e di conversione per far sì che l'esperienza del Giubileo ci aiuti non solo a sperimentare la liberazione dal peccato, ma anche ad essere strumento di un amore che rende liberi.

Anche in questa Lettera c'è spazio per il sollievo ed il sorriso e quindi la rubrica "Ricreiamoci" è ricca di spunti e di proposte che renderanno più lieve il cammino e, se vi siete affezionati alle coppie del Romanzo del Pilotaggio, non vi preoccupate: le ritroverete anche in questo numero alle prese con la Sessione dedicata alle Nuove Équipes.

Buona lettura e buon ascolto! ①

END & BREAKFAST *In Rome*

Le équipes romane hanno ideato e promosso un'iniziativa giubilare di accoglienza in famiglia per gli équipiers che desiderino, durante l'Anno Santo, dal **24 dicembre 2024 al 6 gennaio 2026**, vivere il pellegrinaggio a Roma. Per le équipes romane sarà l'occasione per dare concretezza allo spirito giubilare indicato da Papa Francesco e tracciato dalle scritture, per cercare di sperimentare la gioia di essere comunità di accoglienza.

Operativamente basta inquadrare questo QR CODE



e registrarsi, come coppia che chiede ospitalità inserendo i propri dati anagrafici, specificando il mezzo di trasporto utilizzato e periodo di accoglienza richiesto. Il modulo, generosamente predisposto da Dario e Caterina Paoletti (Équipe Roma 55), sarà utilizzato anche dalle coppie ospitanti. Il paziente lavoro di Roberto e Cristina Pressato (Équipe Roma 765) completerà il miracolo di trovare un'accoglienza per ogni richiesta. I Pressato possono essere contattati anche via e-mail al seguente indirizzo:

peregrinantes2rome@gmail.com

La disponibilità di accoglienza in concomitanza del Giubileo delle Famiglie (30 maggio - 1 giugno) è per il momento esaurita.

Pertanto programmate le visite/pellegrinaggi a Roma in altri periodi dell'anno -escludendo il mese di agosto- ed **attendete una mail di conferma dopo aver compilato il Form di iscrizione.**

Vi aspettiamo!

Accoglienza per il Giubileo di équipiers da parte delle équipes romane





di Anna e Paolo Borghi
Équipe Modena 5



ASCOLTAMI

Tanta grazia

Più che un breakfast, un vero e proprio all inclusive!

Dal 17 al 19 gennaio 2025 quasi tutta la nostra équipe, Modena 5, è andata in pellegrinaggio a Roma, raccogliendo l'invito di "End&Breakfast", ovvero di coppie romane che si sono rese disponibili, durante il Giubileo, ad ospitare altre coppie del movimento.

La nostra CRS, nonché nostri co-équipiers, hanno pubblicizzato l'iniziativa e tutti noi l'abbiamo accolta entusiasti. In più, occasione nell'occasione, **abbiamo scelto proprio il fine settimana delle équipes miste dei settori romani: non poteva che essere un successo!**

L'organizzazione è stata eccezionale, nonostante non fossimo un gruppo semplice (quattro famiglie con quattordici bambini) e inizialmente sembrava che qualche famiglia dovesse separarsi, ma Roberto e Cristina sono riusciti a trovare una casa per tutti, sia per le famiglie da quattro... che per quelle da sette!

Ci siamo sentiti accolti "in famiglia" già prima di partire, nelle telefonate ai nostri "host", come se fossimo dei parenti che arrivano da lontano e vengono ospitati in casa. La sensazione si è poi concretizzata quando, in stazione, sono venuti a prenderci Sara e Salvatore: **abbiamo subito capito che non sarebbe stato un semplice "alloggio", ma nuovi amici per noi e "nuovi nonni" per i nostri figli.**

Il weekend è proseguito tra pioggia, tanti chilometri a piedi, una quasi sparizione di un figlio e tanta, tanta grazia. **Grazia per il dono di essere movimento, di essere chiesa, di essere fratelli.** Le coppie che ci hanno ospitato sono state un esempio di cosa voglia dire "fratellanza" all'interno del Movimento, di come ci si possa sentire a casa, anche tra perfetti sconosciuti, se si hanno fede ed esperienze comuni.

La prima esperienza in comune è stata, ovviamente, l'incontro nelle équipes miste. In particolare la nostra si è svolta in un clima di accoglienza, nei nostri confronti e dei nostri unici figli, quasi commovente! **Età, provenienza ed esperienze diverse, non hanno impedito di andare in profondità e di condividere episodi personali di vita,** con una velocità che ci ha spiazzato. Il tema era "Dal condono al perdono", una vera grazia per le storie e i concetti condivisi, che ci siamo portati a casa, primo fra tutti che il perdono non salva il perdonato ma il per-

donante e che un conto è riconciliarsi e un conto è perdonare.

La degna conclusione di questo weekend è stato il passaggio per la Porta Santa, la Santa Messa in San Pietro tutti insieme in prima fila, l'Angelus di Papa Francesco e infine, per pranzo, una "invasione" pacifica in trattoria, insieme a Cinzia e Michele Loiudice, ideatori di END&breakfast, che hanno definito "mitologica" l'Équipe Modena 5 a Roma! Ci siamo detti che sarà un weekend da ricordare in futuro, con i nostri figli e con i nostri coéquipiers! Confermiamo insomma che è un'occasione da non perdere e che... più che un "breakfast" è un vero e proprio "all inclusive"! 📌

***Le coppie che ci hanno ospitato
sono state un esempio
di cosa voglia dire "fratellanza"
all'interno del Movimento***





di Francesca e Cristiano Trenti
Équipe Modena 4



ASCOLTAMI

La ripartenza del cuore

Ospiti degli amici équipiers di Roma in... END&Breakfast

Nel cammino della vita è necessario avere posti in cui imparare l'accoglienza; posti in cui imparare non solo ad accogliere, ma anche ad essere accolti.

È quello che ci disse in un incontro un'amica morta recentemente, Giovanna Negrotto, sorella della Fraternità Pellegrina Contemplativa. Volendo sperimentare questo suo insegnamento, abbiamo deciso di aderire all'iniziativa degli équipiers di Roma che, in occasione di questo anno giubilare, hanno deciso di aprire le proprie case, per ospitare amici équipiers provenienti da tutta Italia.

Abbiamo vissuto il nostro pellegrinaggio di coppia in gennaio, aderendo anche alla proposta di partecipare alle équipes miste. Siamo arrivati nella capitale di sabato, in treno, con l'idea di gustare il cammino a piedi, attraverso le meraviglie della città, ma anche attraverso le sue contraddizioni, per meglio **"respirare" il clima del Giubileo e vivere, attraverso il passaggio delle Porte Sante, quella ripartenza del cuore che il pontefice augura ai pellegrini.** Abbiamo pensato di preparare, per ognuna delle quattro chiese che abbiamo visitato, una breve riflessione da offrire l'uno all'altra, suddividendoci le tappe: un primo momento "artistico" in cui illustrare le bellezze architettoniche e pittoriche ammirate, con qualche cenno storico degno di nota e poi la scelta di un tema di riflessione o meditazione per il resto della camminata. Ma **questo soggiorno romano ci ha riservato soprattutto l'accoglienza di Massimiliano e Federica** che, con Marianna, Filippo e Margherita, ci hanno offerto un piccolo assaggio di vita romana. In "trasferta" il Movimento offre questa esperienza particolare: **poter vivere e condividere la casa e la famiglia degli équipiers che mettono a disposizione un pezzetto della loro vita, della loro normale quotidianità, fino a diventarne parte per la durata del tuo soggiorno.**

Ci siamo sentiti subito a nostro agio, come fossimo amici di lunga data, chiamati a condividere l'esperienza di organizzare la serata e le attività dei figli e dei loro amici, tra feste di compleanno e amichette da riportare a casa, dopo un pomeriggio di compiti e giochi... proprio come a casa nostra dieci anni fa! Poi, alla spicciolata si è riunita tutta l'équipe 231 e noi della MO 4 subito ci siamo chiesti: "Ma quante sono le équipes a Roma?"

Un breve giro di presentazione ed è stato come far parte di quel gruppo da tempo, perché in riunione si condivide il nocciolo di quello che si è, con una profondità e un'autenticità che raramente si sperimentano altrove. Nei racconti degli amici romani troviamo i nostri stessi valori e dubbi: **Dio ci parla attraverso la vita degli altri e a Roma ci ha offerto spunti nuovi, per riflettere a lungo sulla via del ritorno.**

La domenica ci ha regalato un'intima colazione in famiglia, che portiamo ancora nel cuore, seguita dall'immensità di San Pietro: siamo rimasti parecchio tempo incantati ad ammirare Maria che accoglie tra le sue braccia il corpo di Gesù, in un marmo che sembra parlare.

Abbiamo ripensato a quell'incontro sul mare di Galilea che ha cambiato la storia di un pescatore e al nostro incontro con Lui e tra noi, che ha cambiato la nostra storia. Infine ci hanno abbracciato le parole di Francesco, che abbiamo ascoltato con tanta emozione, per la prima volta dal vivo: ***alle nostre mancanze Dio risponde con la sua sovrabbondanza. Dinnanzi alle nostre preoccupazioni che ci tolgono gioia e speranza, il Signore vuol rispondere con una festa senza fine.*** 📌





di Daniela e Fausto Ferrari
Équipe Chieri 10
Segretari Regione NOA



ASCOLTAMI

Chieri accoglie Équipe Italia

L'annuncio arriva nella riunione dell'Équipe Regionale ad inizio autunno: Équipe Italia sarà ospite della Regione Nord Ovest A (NOA) a gennaio 2025. Attimo di agitazione: chi se ne occupa? Quale settore organizza? Chi l'ha fatto l'ultima volta? A chi si affida la regia del tutto? Si buttano giù idee ed in breve si arriva a definire il tutto: se ne occuperanno i settori di Torino e la sede sarà Chieri, che dista meno di venti chilometri dal capoluogo e vede molti équipliers provenienti dalla città e dintorni.

Si definisce la squadra e parte la macchina organizzativa: famiglie ospitanti, trasporti, cibo, locali per il lavoro di Équipe Italia e per l'incontro aperto agli équipliers, connessione wifi e impianto audio, organizzazione della serata del sabato, con l'intento di offrire un'attività allegra, distensiva, coinvolgente (si pensa ad un comico, nostro amico, che volentieri si presta per uno spettacolo)... Sono tempi complicati, abbiamo bisogno di un po' di "sana leggerezza" che sollevi il cuore.

Questo... il PRIMA.

L'incontro con Équipe Italia si è svolto il weekend del 17-18-19 gennaio. È andato tutto bene e adesso, a posteriori, liberi dalle preoccupazioni organizzative, possiamo riflettere su cosa è stato e cosa ha significato per noi équipliers della Regione NOA. Ci proviamo noi, facendoci aiutare dalla nostra équipe di base e sperando di interpretare i pensieri degli équipliers coinvolti nell'evento.





Il focus è stato l'accoglienza: far star bene gli amici di Équipe Italia e stare bene con loro. Nel raggiungimento di questo obiettivo si sono realizzate delle belle opportunità:

- **far conoscere meglio il Movimento** attraverso le persone che in questo momento hanno la responsabilità di orientarlo e farlo crescere mantenendolo attuale, attrattivo, aperto alle nuove realtà;
- **avvicinare la base territoriale al vertice nazionale:** associare volti e ruoli, comprendere meglio le rispettive posizioni e la dimensione del servizio, "annusarsi" e sentirsi reciprocamente accolti, in un clima fraterno;
- **offrire a Équipe Italia uno spaccato della nostra Regione,** elementi di conoscenza e consapevolezza che possono essere utili nel lavoro di programmazione ed indirizzo delle attività proposte dal Movimento;
- **favorire lo scambio, l'incontro, la conoscenza,** la festa, lo stare bene insieme, non solo con le persone di Équipe Italia, ma anche tra équi-piers della Regione NOA;
- **coinvolgere più persone nell'organizzazione,** in una dimensione di servizio estemporaneo e finalizzato all'evento: un modo per sperimentare il lavorare insieme mettendo a disposizione tempo, competenze, risorse. L'accoglienza in famiglia è stata arricchente e stimolante e ha favorito lo scambio di esperienze e vissuti all'interno dell'END;
- **offrire alla comunità parrocchiale,** che ha accolto Équipe Italia per le riunioni e per la messa condivisa, una testimonianza vivace e positiva del Movimento;
- **cercare di "fare bene"** per mettere Équipe Italia in una condizione di benessere e agio per poter lavorare serenamente, ma anche per rendere i nostri responsabili di regione soddisfatti dell'accoglienza preparata.

Siamo contenti di poter esprimere la gioia e la soddisfazione per ciò che da timore di compito, incombenza, lavoro è diventato opportunità, ricchezza, scambio, amicizia. Auguriamo a chi ospiterà Équipe Italia in futuro di sperimentare la bellezza di questa esperienza. 🕒





di Cristina e Stefano Empler
Équipe Roma 59



ASCOLTAMI

IpE - Insieme per l'Europa

Le END sono parte di una rete ecumenica di movimenti

"Cattolici e luterani hanno cominciato a camminare insieme sulla via della riconciliazione." Con queste parole Papa Francesco ha espresso il suo apprezzamento per i cinquant'anni di dialogo tra la Federazione Luterana Mondiale e la Chiesa cattolica durante la preghiera ecumenica a Lund, il 31 ottobre 2016.

Questo è un altro passo sul cammino di riconciliazione tra le chiese cristiane fortemente voluto da Papa Wojtyla, che è culminato nella "Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione" del 1999, sottoscritto dalla Chiesa Cattolica Romana e dalla Federazione Luterana Mondiale.



Un frutto di questo percorso è **"Insieme per l'Europa"**: il 31 ottobre 1999, ad Augsburg, arrivano i Responsabili di diversi Movimenti e Comunità, cattolici ed evangelici, dall'Italia e dalla Germania. Si incontrano con Chiara Lubich (Movimento dei focolari), Helmut Nicklas (Associazione ecumenica di giovani cristiani) e Andrea Riccardi (Sant'Egidio). Sperimentano una comunione così profonda che avvertono l'impulso di iniziare un cammino insieme.

Nasce così Insieme per l'Europa.

Le END aderiscono fin dall'inizio quando Marie Christine e Gerard



De Roberty erano Responsabili Internazionali e Maria Carla e Carlo Volpini di Équipe Italia.

Oggi IpE, a 25 anni dalla nascita, conta più di 300 Comunità e Movimenti cristiani di diverse Chiese, diffusi in tutto il Continente che agiscono in rete per scopi condivisi.

Portando il contributo del proprio carisma nel rispetto delle diversità, vogliono diffondere i valori cristiani traducendoli in risposte concrete alle sfide attuali.

Alla base di questa comunione sono stati sottoscritti i Sette Sì:

1. **Sì alla vita**, ci impegniamo a difenderne la dignità inviolabile.
2. **Sì alla famiglia** legata da un patto indissolubile di amore fra uomo e donna.
3. **Sì al creato** difendendo la natura e l'ambiente, doni di Dio da tutelare.
4. **Sì a un'economia equa**, al servizio di ogni persona e di tutta l'umanità.
5. **Sì alla solidarietà** con i poveri e gli emarginati vicini e lontani.
6. **Sì alla pace**, ci impegniamo affinché nelle situazioni di conflitto si possa raggiungere un'intesa e la riconciliazione attraverso il dialogo.
7. **Sì alla responsabilità** verso tutta la società.

Sappiamo che molte coppie delle END sono già impegnate in ciascuno di questi ambiti, nella propria missione apostolica, nella libertà e nell'iniziativa degli équipiers. In questi anni di cammino in IpE abbiamo scoperto la ricchezza degli altri movimenti e delle altre chiese.

Tutti, uniti dal Battesimo, si dedicano secondo il proprio carisma a diffondere la carità che, ispirata da Cristo, deve irraggiarsi ed essere fermento di unità per il mondo.

Presentare le END negli incontri nazionali ed europei suscita sempre reazioni di grande interesse: nelle trasformazioni del mondo nel quale viviamo si comprende che gli sposi cristiani possono essere una speranza per la loro testimonianza dell'amore di Dio su questa terra. Ci sono diversi gruppi di Amici di IpE in tutta Europa; in Italia a Milano, Padova, Trento, Palermo...

Noi facciamo parte del gruppo di Roma: si cammina insieme, cattolici, ortodossi, luterani, anglicani, impegnati nella preghiera ecumenica e in alcune attività locali a cui tutti i membri possono partecipare.

C'è in Europa un fermento di iniziative tutte votate alla ricerca di unità tra le persone. È il bene che circola nei paesi europei, nella certezza che Gesù non abbandona l'Europa. Per questo si è scelto di aderire il 9 Maggio alla Festa dell'Europa, il **giorno dell'Interdipendenza**, dedicato all'interconnessione dei paesi, a esprimere gratitudine per il fatto di vivere in questa regione speciale del mondo.

La data del **9 maggio** è l'anniversario della storica dichiarazione in cui, l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman, espone l'idea di una nuova forma di collaborazione politica in Europa, ispirata ai valori cristiani, che avrebbe reso impensabile la guerra tra le nazioni europee, ed è alla base della costruzione dell'Europa Unita.

Il prossimo 9 maggio saranno 75 anni dalla Dichiarazione Schuman e sarà importante una grande partecipazione.





Per questo invitiamo tutti gli equipiers ad aderire alle iniziative che si svolgeranno nelle città dove già esistono gruppi IpE.

Noi, come referenti delle END in Insieme per l'Europa, **siamo a disposizione di chi vorrà avere ulteriori notizie.**

Conoscere meglio questa Rete ci motiva a sentirci più uniti con i cristiani delle altre chiese e a **impegnarci, ognuno nel proprio piccolo, con le parole e con i gesti, alla costruzione di un'Europa di solidarietà e fraternità**, che guardi un mondo più giusto e armonioso, fedeli alla Parola "E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino." (Mt 10) 🕊



SESSIONE NUOVE ÉQUIPES



Noi, andati lì per accogliere, ci siamo sentiti accolti nella nostra testimonianza, nelle équipes di formazione, nei laboratori... Come? Attraverso la luce che brillava negli sguardi delle giovani coppie, occhi all'inizio bassi, timidi, in attesa, poi via via sempre più luminosi, ricchi di speranza e di gioia. Attraverso quella sete di sapere che ha accompagnato domande e chiarimenti e che si è messa in gioco per prendere e donare... E poi ancora nel cinguettio dei bambini, nella loro energia frizzante, che profumava di vita nuova.

Valeria e Luigi Stefanizzi
Équipe di servizio per la SNE





“Nel preparare questa testimonianza abbiamo pensato tanto a voi. E ora siamo commossi perché possiamo finalmente guardarvi in faccia!”, ci hanno detto i due amici dell'Équipe Caffarel. Ma dove trovi uno sguardo così in due sconosciuti? Solo nella Chiesa. Solo se ci si riconosce figli di un Padre, ci può essere una fratellanza così! Grati per questi giorni.

Laura e Ciro Meregalli
Équipe Rho 01

ASSISI
7-9 FEBBRAIO

Sono arrivate pian piano da tutta l'Italia, da Ragusa a Rho, con varie vicissitudini. Con loro tanti, tanti bambini, aggrappati alle braccia di mamma e papà...
tanti cercatori di Dio.
Ci hanno trasmesso il loro desiderio di inaugurare una nuova narrativa nella chiesa, mostrandosi nella loro parte più bella, quella costruttiva. Sono coppie affaticate ma serene. Questo germe generativo che viene dalla forza della Parola si avverte, in loro e nelle loro équipes, nella fatica spesa nella ricerca della “regola di vita”, nel loro saper discorrere della “compartecipazione”, nel loro desiderio di mettersi in gioco, guidati dallo Spirito su quella strada tracciata che conduce a Lui.

Cinzia e Simone Purpura
Coppia in servizio per la SNE





di Anna Maria
e Gianfranco Iaquinti
Équipe Castelli Romani 1



ASCOLTAMI

Équipe ombra

Quelli che non mollano

Dopo 14 anni abbiamo deciso di raccontare questa storia: una storia concreta che vive di azioni e prese a carico, una storia profonda, che parte dal lontano anno 2010 e continua tuttora. Inizia con un servizio all'interno del nostro movimento END, in particolare un servizio di coordinamento nella Regione Sud-Ovest (Lazio, Campania, Calabria e Sicilia).

Un percorso ed un cammino vivo, tra persone che ancora oggi si cercano, si incontrano per vivere momenti comunitari. Sì, perché **al termine del nostro servizio è nato il desiderio di restare in contatto e di non disperdere le ricchezze condivise.**

Gli artefici di questa storia vogliamo elencarli: Aurora e Riccardo Ravizza (ex CRR Sud Ovest), Cristina e Roberto Pressato, Rossella e Marco Testini, Maria e Mario Marena, Anna Maria e Gianfranco Iaquinti (ex CRS Roma), Rosaria e Andrea Cozzolino, Anna e Domenico Cozzolino, (ex CRS Campania), Rosetta e Pino de Fazio, Giulia e Domenico Plutino (ex CRS Calabria), Lucia e Nino Taormina, Enza e Michele Albano, Antonietta e Antonio Gancitano (ex CRS Sicilia). Questo è il nostro gruppo, la nostra Equipé Ombra, altresì chiamata "Quelli che non mollano".

Il nostro programma è incontrarci una volta l'anno, a turno nelle regioni geografiche di pertinenza della regione Sud-Ovest. Ci accomuna la grazia della fede e l'amore verso il movimento, ci sostiene il metodo, il nostro strumento, il nostro compagno di viaggio, che ci ha aiutato tanto nella vita di coppia.

Siamo coppie con formazione diverse, perché vissute in ambienti diversi, diversi anche culturalmente, ma impegnate nel sociale ed accomunate da un senso profondo di amicizia.

Un'amicizia costruita giorno per giorno, momento per momento, sin dall'inizio del nostro servizio.

I nostri incontri avvengono in un fine settimana con data scelta e condivisa da tutti per l'anno successivo. Incontri a tema (ci aiuta un testo predisposto per queste occasioni da una coppia del nostro gruppo), preghiere, riflessioni, condivisione dell'anno trascorso e visite turistiche a luoghi scelti dalle coppie organizzatrici, per accogliere al meglio il gruppo, questo vale anche nell'individuazione delle strutture che ci ospitano e che generalmente sono strutture

religiose. Da qualche anno abbiamo anche aggiunto incontri in videoconferenza, sempre con un tema strutturato e utilizzando le riflessioni del nostro consigliere spirituale, don Franco Amatori. Oltre a questa ottima iniziativa, per sentirci più vicini e per scambiarci le notizie correnti, utilizziamo un gruppo Whatsapp.

Il nostro percorso di vita non è sempre lineare, ci sono prove di sofferenza, problemi di salute, preoccupazioni e anche situazioni di vedovanza (la nostra Lucia, che si è abbandonata all'amore totale di Dio Padre, ci accompagna sempre con il suo sorriso dal cielo). Tutto questo vissuto è portato avanti con dignità e abbandono nelle braccia del buon Dio. Gustiamo questa grazia ricevuta, con la consapevolezza che qualcuno ce l'ha donata, noi l'abbiamo accolta e che prima o poi terminerà. Sappiamo anche che la traccia che noi lasciamo potrà essere testimonianza, insegnamento e spunto di miglioramento per chi verrà dopo di noi.

Come dice il nome del nostro gruppo, *noi non molliamo* e continuiamo con impegno, fiducia e speranza. Un abbraccio a tutto il movimento. ❶





di Giuliana e Roberto Moscatelli
Équipe Perugia 21



ASCOLTAMI

Ultreia et suseia

“Ogni questione si risolve camminando”

Dopo il tentativo fallito nel 2020 a causa del Covid, quest'anno a settembre, siamo riusciti a fare il Cammino di Santiago di Compostela. Grazie a una serie di Dio-incidenze, ci siamo aggregati a un viaggio organizzato da un nostro amico, che aveva già fatto sei diversi cammini per Santiago e che stava organizzando il pellegrinaggio del “Cammino Inglese”, da Ferrol a Santiago.

Tra i compagni di viaggio, con nostro stupore, abbiamo trovato una coppia storica del Settore Umbria-San Benedetto: Giacomo e Patrizia Fasi. L'appartenenza allo stesso Settore e al Movimento END ci ha fatto pensare che dovevamo lasciare un segno del nostro passaggio lungo il percorso, perciò abbiamo attaccato degli adesivi con il simbolo dell'Équipe Regione Umbria durante le diverse tappe.

Lungo il tragitto abbiamo incontrato persone di ogni lingua ed età e abbiamo vissuto un clima di amicizia, di gioia e di serena fraternità; **ciò che accomuna tutti i pellegrini, credenti o meno, è la consapevolezza di avere una mèta.**





Lo stesso simbolo del cammino (una conchiglia stilizzata formata da linee diverse che convergono tutte verso la stessa mèta) simboleggia molto bene i vari percorsi dei pellegrini, che vanno tutti verso una stessa destinazione. **Per molti pellegrini il cammino è una sfida apparentemente impossibile, per altri un'occasione per ritrovare sé stessi o la propria fede.** Qualunque sia la nostra vocazione, siamo chiamati a camminare con qualcuno, perché nessuno basta a sé stesso e solo nell'incontro con l'altro scopriamo veramente chi siamo. Dietro a ogni percorso personale, di coppia e comunitario, c'è sempre l'azione dello Spirito Santo, e anche noi, durante il nostro pellegrinaggio, abbiamo percepito la presenza di Dio al nostro fianco, che ha guidato e illuminato i nostri passi.

Le motivazioni personali che spingono le persone ad affrontare questo viaggio sono le più disparate e sono legate alle diverse esperienze di vita; noi, per esempio, siamo partiti per ringraziare e lodare il Signore per le grazie e per i doni ricevuti, qualcun altro avrà portato le proprie gioie oppure i dolori, le fatiche o le speranze, spinti da una ricerca esistenziale o da una sofferenza. Tuttavia, man mano che procedevamo, abbiamo compreso che la fatica del viaggio e l'incontro con i compagni di strada ha fatto verità nei nostri cuori, fino ad arrivare tutti a Santiago con la stessa rivelazione: **il cammino serve per imparare a donare la vita, cioè ad amare il prossimo che incontriamo quo-**

tidianamente. Amare in maniera totale come ha fatto Cristo con tutti noi e come ha fatto San Giacomo, che a sua volta ha dato la sua vita per Cristo.

Abbiamo capito che nel pellegrinaggio, come nella vita, ci sono tre cose che ti fanno essere una persona giusta per gli altri:

- **aiutare chi ha bisogno** condividendo tutto quello che si ha;
- **andare sempre al passo del più lento** e non lasciare indietro nessuno;
- **accogliere gli altri** per diventare un gruppo coeso come non mai.

Non può esserci un'autentica vita spirituale se non curiamo le relazioni significative della nostra vita; è attraverso di esse che Dio parla, ci accompagna e ci suggerisce la strada da percorrere.

Per finire, una spiegazione del titolo "Ultreia et suseia": si tratta di un antico saluto (oggi sostituito da "Buen Camino") che i pellegrini si scambiavano incontrandosi. "Ultreia" vuol dire "Andiamo là", "Vai avanti", "Coraggio vai avanti", mentre la risposta "Suseia" significa "Andiamo più in alto".

Noi lo abbiamo interpretato come le due direzioni che il cristiano deve percorrere nella sua vita: quella orizzontale che si riferisce alla vita materiale e terrena di tutti i giorni, fatta di relazione con il prossimo, e quella verticale che simboleggia la vita spirituale verso l'Alto, verso Dio: le due direzioni che insieme formano la croce.

A noi è piaciuto anche attribuire un altro significato: non mollare quando si affrontano momenti di fatica, ma continua a camminare lungo la direzione che il Signore ti ha indicato e contemporaneamente rivolgiti verso l'alto quando senti il bisogno di aiuto, perché da solo con le tue forze non ce la fai.

Al termine del pellegrinaggio restano i doni spirituali che abbiamo ricevuto, resta l'esperienza che ciascuno ha vissuto personalmente e come coppia, resta la storia delle nostre anime, restano le immagini e le sensazioni provate.



***Qualunque sia
la nostra vocazione,
siamo chiamati
a camminare con qualcuno,
perché nessuno basta
a sé stesso e solo
nell'incontro con l'altro
scopriamo veramente
chi siamo.***

Guarda il video
del pellegrinaggio



Ora è tempo di guardare avanti, perché la tomba di Santiago non è un punto di arrivo, la tappa successiva comincia il giorno dopo, magari senza zaino sulle spalle e 118 Km da percorrere, ma con la consapevolezza che non bisogna mai smettere di camminare verso una meta più grande di quella che si è appena raggiunta. Dato che è impossibile condensare in poche righe le immagini, le sensazioni, i volti, le storie che ci hanno accompagnato, nel QR-code troverete un breve video del pellegrinaggio.

BUON CAMMINO a tutti! 📢

"Solvitur ambulando"

Ogni questione si risolve camminando (Sant'Agostino)





di don Emanuele Bianco



ASCOLTAMI

Vale la pena

Qoelet: l'inquietudine necessaria

Tra gli scritti dell'Antico Testamento ce n'è uno sui generis, un libro provocante e inquietante che sembra prendere a sberle il lettore con le sue sentenze lapidarie: **Qoelet**. La sua lettura può suscitare una certa irritazione e, perché no, potrebbe sorgere spontanea la domanda: cosa ci fa questo testo nella Sacra Scrittura?

Dall'inizio alla fine si ripetono ritornelli che spengono ogni barlume di speranza e tolgono motivazione e slancio alle attività umane: "vanità di vanità, tutto è vanità!" (Qo 1,2; 1,14;...) e "non c'è nulla di nuovo sotto il sole" (Qo 1,9). Tutto è vuoto, inconsistente come il soffio del vento; inutile inseguirlo, inutile affannarsi, lavorare, ammassare ricchezze, cercare di essere saggi, costruire e fare progetti... l'uomo è un'ombra che passa e presto se ne perderà memoria.

Colui che parla si presenta come Re di Gerusalemme, il saggio Salomone che ha provato tutte le esperienze della vita ed ha compreso ormai che la morte non lascia scampo a nessuno, una "livella" vera e propria. La sua analisi è cruda, disincantata, realista fino all'estremo. Analizza lucidamente ogni aspetto dell'esistenza umana e vuole annunciare a tutti le sue conclusioni, per questo **egli è il "Qoelet" cioè il "Convocante l'assemblea del popolo". Vuole che tutti prendano coscienza dell'assurdità dell'esistenza umana**, delle sue illusioni, delle tante ingiustizie davanti alle quali crollano le certezze tradizionali e accomodanti, che vorrebbero far credere: "Comportati bene e tutto andrà per il meglio". Egli afferma con forza: "Non è vero! C'è uno stesso destino per tutti: la morte." (cf. 9,2-3) E come dargli torto!

Anche il tempo è nemico: sembra avere la sua regolarità, le sue leggi, il suo ordine per cui **c'è un tempo "per ogni cosa sotto il sole" (3,1), ma poi è l'uomo stesso che non accetta questo schema perché sente nel cuore l'anelito all'eternità**, continuamente smentito dalla realtà che cade sotto i suoi occhi, per cui la sua mente non è capace di comprendere il disegno di Dio dall'inizio alla fine (cf. 3,11).

La maggior parte delle persone, forse anche noi, cerca di fuggire questi inquietanti pensieri e contraddizioni, di scansarli in ogni modo... **quando poi il tempo passa e sorella morte bussa alla porta, risulta davvero un'ospite indesiderata, altro che sorella!** Eppure, dice Qoelet, essa si avvicina inesorabilmente: ogni giorno che passa è più vicina.

La vita dell'uomo è un camminare verso la morte che ci viene incontro a grandi passi.

Per quanto l'uomo possa sforzarsi di sfuggirla, nulla potrà contro di lei. Ma la cosa peggiore, sembra sussurrare Qoelet, è che questa consapevolezza avvelena la vita. L'uomo può cercare le gioie piccole e fugaci della vita, l'amore della sua donna, il diletto nella compagnia degli amici, il piacere del mangiare e bere, perché questo è l'unica cosa che può allie-

tarlo... ma anche questo è vanità! In fondo ad ogni esperienza gioiosa resta sempre l'amaro in bocca. **L'essere saggi, lucidi, svegli acuisce il dolore, perché tutto ciò che l'uomo compie sa già che dovrà finire.** Che senso ha nascere, se poi bisogna morire? Questo pensiero toglie forza, vigore, speranza e può fare anche ammalare.

Quanto è moderno questo pensiero? Quanti poeti e artisti, romantici e decadenti, nichilisti e maledetti, negli ultimi due secoli hanno cantato e descritto nei loro poemi e sonetti il cosiddetto "male di vivere"? O la black-music, in tante sue sfumature, fino ai giorni nostri?

A pensarci bene, quella di Qoelet è la stessa esperienza che può fare ogni uomo che si interroga con coraggio sul senso del suo vivere.

Ebbene: Qoelet non aveva ancora una risposta al suo male di vivere, ma noi sì! Lui non poteva far altro che attendere, tempestare, accontentarsi delle piccole gioie della vita. **Noi possiamo capovolgere la partita! Perché nel frattempo la novità**

radicale è giunta davvero, la morte è stata sconfitta da Cristo, il grande nemico è tolto di mezzo ed ora tutto acquista pieno significato e valore: "Cristo entrando nel mondo ha portato con sé ogni novità" (Sant'Ireneo). Gesù, con la sua morte e resurrezione fa davvero "nuove tutte le cose" (cfr Ap 21,5):

ora vale la pena lavorare e affaticarsi sotto il sole. **Vale la pena amare, progettare, costruire una famiglia, amare e credere in un amore eterno.**

Tutto ciò che l'uomo compie di buono ha un riverbero nel cuore di Dio dove rimane scritto per l'eternità, e porta frutti che restano per sempre. Al male di vivere, per quante tragedie attraversi il mondo e la mia vita, può subentrare la voglia di vivere e di mettercela tutta, con tutta la forza dell'anima e del corpo!

Qoelet è testimone di una tappa importante della riflessione biblica: l'attesa della salvezza, senza la quale nulla avrebbe senso. Questa tappa dobbiamo attraversarla anche noi, anche se fa male. **Dobbiamo sentire l'inquietudine, il vuoto, l'assurdità di una vita senza Cristo, per apprezzare fino in fondo la salvezza che Lui ci ha donato**, il vero rimedio alla nostra fragilità e miseria, la novità radicale in cui siamo rinati, per poterla sentire fino in fondo e trasmetterla con forza a chi non l'ha ancora trovata.

La vita con Cristo è un'avventura nuova, inaspettata, tutta da scoprire, una sinfonia da comporre sotto l'ispirazione dello Spirito, vento nuovo che soffia dove vuole e genera stupore davanti ad ogni cosa. 🕒



di Mons. Guido Marini
Vescovo di Tortona



ASCOLTAMI

“Inquieto è il viver mio”

Salvezza attesa e invocata

“Inquieto è il viver mio”. Così si esprimeva il celebre poeta romano Ovidio, nel suo poema “Le metamorfosi”. In tal modo l'antico autore altro non faceva se non annotare una caratteristica del cuore umano, tanto personale quanto universale. Nell'inquietudine di Ovidio, infatti, ci ritroviamo anche tutti noi, senza eccezione alcuna. Ma di quale inquietudine si tratta? Quali sono le ragioni di quel turbamento interiore che accompagna la vita in ogni stagione del suo sviluppo, se pure con diversa intensità e con variegata modalità?

Le ragioni, in realtà, sono molte; e ognuno potrebbe elencarne una grande varietà. Eppure, a ben vedere, al di là di molte possibili cause seconde, nel momento in cui la verità illumina le profondità del cuore e della vita, ci si accorge che c'è una causa prima a dare ragione autentica della nostra inquietudine. Nessuno, forse, come sant'Agostino, ha saputo identificarla con tanta precisione: “Il cuore dell'uomo è inquieto fino a che non trova riposo in Dio”.

E non può che essere così. Il cuore umano è stato pensato e fatto dal Signore: da Lui viene e a Lui tende e anela con tutte le fibre del proprio essere. **Solo Dio è capace, pertanto, di risolvere quell'inquietudine radicale che, altrimenti, porta alla ricerca di possibili altri “riposi”, che si rivelano inesorabilmente illusori** e, di conseguenza, motivo di sofferte delusioni e di più grandi inquietudini. L'esperienza dell'inquietudine è la

più straordinaria riprova che il cuore umano è fatto per Dio, per l'infinito, per l'eternità, per un amore incondizionato e fedele capace di placare le arsurre esistenziali, altrimenti destinate a rendere la vita un deserto assetato e senza orientamento, un labirinto inestricabile e pauroso, una ricerca mai paga e priva di una meta veramente appagante.

Nel testo di una celebre canzone degli anni '90, intitolata “La solitudine”, si parla dell'inquietudine “di vivere la vita senza te”. Il motivo di quell'inquietudine è il venire meno di un amore umano, la solitudine avvertita drammaticamente per l'assenza inattesa della persona amata. Le parole di quel testo, però, si addicono molto bene a un livello anche più alto di considerazione dell'esperienza umana. **Davvero la vita senza Te, senza Dio, è l'inquietudine delle inquietudini, la ragione**

*L'esperienza dell'inquietudine
è la più straordinaria riprova
che il cuore umano è fatto per Dio,
per l'infinito, per l'eternità,
per un amore incondizionato e fedele*



più vera di ogni turbamento umano. E la momentanea privazione di un amore, anche intenso e sincero, rimanda proprio al grande Amore, quello di Dio, senza il quale tutto è troppo poco, tutto lascia insoddisfatti, tutto sembra destinato al nulla.

Il salmo 94, che abitualmente è chiamato “Invitatorio” per il fatto che introduce alla preghiera della Liturgia delle Ore, invita in modo pressante e coinvolgente ad ascoltare la parola del Signore. In realtà è il Signore stesso che, rivolgendosi al Suo popolo, lo invita ad aprire orecchie e cuore all’ascolto della Sua voce. Durante il lungo pellegrinaggio nel deserto, infatti, il popolo ribelle tante volte non aveva ascoltato e, proprio per questo motivo, non era entrato nel luogo del riposo di Dio. Solo se si metterà in ascolto attento e fiducioso della parola di Dio, quel popolo potrà finalmente fare esperienza del Suo riposo, pace vera del cuore e superamento di ogni inquietudine.

Una riflessione approfondita sull’esperienza dell’inquietudine non può che portare a prendere con grande serietà la preghiera che la Chiesa rivolge a Dio, ogni qualvolta celebra l’Eucaristia. Appena dopo il Padre nostro, ecco la bella invocazione che coinvolge tutta l’assemblea orante: “Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l’aiuto delle tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo”.

In questo splendido testo l’inquietudine è considerata in relazione al peccato, ovvero alla dimenticanza di Dio e all’allontanamento da Lui. Al contrario, alla libertà dal peccato corrisponde la libertà da ogni inquietudine. Alla libertà dal peccato si accompagna la beata speranza, quella che non delude, perché fondata sull’amore di Dio in Gesù Cristo, nostro Salvatore. L’inquietudine presente in tutti noi, allora, segno di una salvezza continuamente attesa e invocata, divenga motivo di ritorno al Signore, da cui ci siamo allontanati in tanti modi, e di più intensa preghiera, quale luogo privilegiato per fare esperienza della vera pace, dono del Suo amore per noi. ●



di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

Graziati, capaci di ringraziare

*La radice biblica del Giubileo
e il valore liberante dell'amore cristiano*

Carissimi équipiers,

quest'anno vorrei riflettere con voi su alcuni aspetti del Giubileo che illuminano il cammino degli sposi cristiani. I diversi significati di questo evento ecclesiale, infatti, ci permettono di confrontarci col *valore liberante* dell'amore cristiano (in questo numero), con la dinamica del *pellegrinaggio* nella crescita della coppia (n. 233), con la centralità della *grazia* nella storia degli innamorati (n. 234), con la necessità della *speranza* per vivificare la comunione sponsale (n. 235) e infine con il ritmo del *ricominciare sempre*, per rendere indissolubile l'alleanza nuziale (n. 236).

Il Giubileo ha innanzitutto una radice biblica negli eventi che ha vissuto il popolo d'Israele. Per noi cristiani, infatti, la rivelazione di Dio passa attraverso una storia, fatta di parole ed eventi che illuminano progressivamente il mistero di Dio e dell'essere umano e che diventano criterio sapiente per interpretare e guidare la vita personale e comunitaria. Nei libri dell'Antico Testamento (cf Es 23,10-11, Lv 25,1-55, Dt 15,1-6) troviamo questa particolare celebrazione che ricorreva periodicamente ogni sette anni (anno sabbatico) e ogni sette settimane di anni (ogni cinquant'anni: anno giubilare) in cui, con modalità diverse, si celebrava Dio, Signore di tutto il creato, e per questo si dava riposo alla terra (nell'anno sabbatico) e si riscattavano i terreni, le case e le persone (nell'anno giubilare). Quest'ultimo evento era così importante da dare un valore diverso a ciò che si comprava o si vendeva, perché a seconda della distanza dal Giubileo (momento in cui tutto tornava al padrone originario) una proprietà e persino una persona (pensiamo agli schiavi) aveva un prezzo diverso.

Quest'anno di grazia veniva annunciato con il suono dello yobel, una specie di corno preso da un ariete, che dava così il nome a tale evento. Il riposo della terra dalla coltivazione serviva a dare maggiore fertilità ed era al tempo stesso un invito a liberarsi dall'idolatria del lavoro e della ricchezza, per dare più spazio al rapporto con Dio. Inoltre, i frutti spontanei erano a disposizione di tutti e quindi l'anno di grazia diventava un tempo di condivisione anche con il povero. La *terra promessa* era del Signore, ed era stata data come dono inalienabile alle famiglie delle dodici tribù che costituivano il popolo di Dio (cf Gs 13-21) e che erano libere, perché riscattate dal Signore per servirlo in mezzo alle genti. Ecco il motivo per





cui nel tempo del Giubileo proprietà e persone sperimentavano una liberazione così profonda che andava persino ad amnistiare a certe condizioni i debitori insolventi.

Queste norme, però, più che una realtà vissuta in Israele furono una profezia di quella liberazione e libertà che avrebbe generato il Cristo. Egli, infatti, ha applicato a sé questo evento di grazia per tutta l'umanità (cf Lc 4,16-21) e **nella sua Pasqua ha cancellato i peccati, riscattando ogni essere umano e rendendolo libero con la sua grazia**, per poter partecipare alla vita del regno di Dio. Gesù è colui che, vivendo attraverso il suo Spirito nel cuore dei battezzati, continua ad animare la conversione a Dio, attraverso il rifiuto della mentalità del mondo, e a generare compassione e misericordia per ogni persona.

Vivere allora il Giubileo significa non solo sperimentare la liberazione personale dal peccato, ma anche essere strumento di un amore che rende liberi. La nostra esperienza di équipiers ci porta continuamente a evangelizzare l'amore e a fecondarlo di grazia, per renderlo esperienza di libertà. La libertà dell'amore non è certo il libertinaggio di chi, seguendo il proprio istinto, cerca di nutrire il proprio ego, ma la generazione di una forza che aiuta a essere pienamente se stessi, aderendo al progetto che Dio, sin dalla creazione, ha iscritto nella storia umana e personale.

Quante volte, però, pensando al *vincolo* matrimoniale e al valore dell'*indissolubilità* e della *fedeltà* del sacramento celebrato, avete sperimentato un *giogo* più che due ali. Infatti, per quanto forte e nobile sia il sentimento dell'amore, chi ama ha sempre bisogno di un cammino di liberazione da se stesso. Ecco perché, alla luce del Giubileo biblico, mi permetto di indicarvi alcune tappe di questo percorso che possono mantenere vivo il potere liberante dell'amore in Cristo.

- Celebrare Dio come autore e perfezionatore della coppia, coltivando ogni giorno una relazione grata con Gesù per il dono dell'essersi incontrati e una ricerca attenta della sua grazia per crescere secondo la sua volontà.
- Contemplare l'altra/o come mistero da scoprire e mai come possesso da gestire, esercitando la virtù dell'umiltà e della mitezza nelle decisioni da prendere in coppia.
- Fare continua memoria della propria crescita personale per accogliere con misericordia gli aspetti in crescita della vita dell'altra/o, impegnandosi nella pazienza di chi cammina al passo dell'altra/o.
- Rispettare le distanze, sapendo che ognuna/o ha bisogno di un suo particolare terreno su cui fiorire. Per quanto, infatti, l'amore renda simili, ognuno ha una sua singolarità da rispettare e accogliere.
- Ritrovare periodicamente a condividere il vissuto interiore e a celebrare le tappe della storia di coppia, sapendo che all'inizio ci sono stati solo semi profetici, ma i frutti si raccoglieranno in stagioni diverse, che non avranno mai fine.

Iniziamo, allora, questo Giubileo accogliendo la misericordia di Dio che ci rende dei *graziati*, capaci a loro volta di *graziare*, perché **chi vive in Dio è libero e rende libero chi ama.** ❶



di Clara e Salvatore Dino Caorsi
Équipe Padre Caffarel



ASCOLTAMI

***Uomo umile, essenziale e concreto
in ogni sua “esternazione”
e manifestazione, verbale o scritta,
così da renderlo immediatamente
chiaro e diretto.***

Caffarel santo?

La Chiesa, nel dichiarare una persona santa, la pone come esempio per tutti i cristiani del mondo.

Innanzitutto chi è santo? Ogni battezzato acquisisce la vocazione alla santità e, come ha sempre scritto Caffarel, per le coppie cristiane il Sacramento del matrimonio è la via privilegiata alla santità. È quindi santo ogni cristiano che cerca di assumere Gesù Cristo come modello. Non necessariamente compiendo azioni straordinarie ma cercando di imitare Gesù Cristo nella quotidianità della propria vita. Chi lo fa in maniera straordinaria o che produce effetti straordinari può essere riconosciuto santo dalla universale comunità dei fedeli, cioè la Chiesa. La Chiesa, che per arrivare a tale riconoscimento, richiede di sviluppare un'indagine molto approfondita corredata da un'ampia, ma puntuale e rigorosa documentazione sulla vita e le opere compiute, secondo un ben preciso iter che viene chiamato “causa di canonizzazione”.

In che senso Padre Caffarel può essere considerato santo? Per rispondere a questo interrogativo occorrerebbe attingere alla sua biografia¹, a ciò che hanno scritto su di lui (si vedano i Convegni sulla sua vita e le sue opere^{2,3}) e a ciò che hanno riferito di lui chi lo ha conosciuto e avuto l'opportunità di frequentarlo (si vedano le interviste rilasciate dai Volpini⁴ e dai Gomez Ferrer⁵, coppie delle Équipes Notre Dame che, oltre ai molti servizi offerti nel Movimento, hanno servito, in tempi diversi, come Coppie Responsabili dell'Équipe Responsabile Internazionale, ERI). Da questa indagine ricaveremmo un quadro nitido e sorprendentemente

ricco di un sacerdote che non solo ha dedicato tutta la sua vita al servizio di Dio e degli uomini, ma che lo ha fatto compiendo opere dagli effetti così straordinari che solo il “favore” di Dio può averle sostenute. A noi équipiers pensiamo possa bastare anche soltanto riferirsi alla storia del nostro Movimento e al suo sviluppo in tutto il mondo (si vedano ad esempio la pubblicazione prodotta da ERI nel 2021⁶ e quella della Super Regione Italia nel 2000⁷) per rendersi conto degli effetti straordinari della sua opera di cristiano.

È necessario richiedere la santità per padre Caffarel? Se dallo studio della vita di Padre Henri Caffarel e da quanto hanno scritto e detto su di lui ci siamo convinti delle ricadute straordinarie della sua opera di

cristiano e quindi della sua santità, ci si può chiedere se è proprio necessario avanzare la richiesta di aprire una “causa di canonizzazione”. Non è sufficiente o comunque importante che Caffarel lo sia stato? Che importa che possa essere dichiarato dalla Chiesa santo? Pensiamo che l’importanza stia nella universalità della Chiesa; ciò significa che la Chiesa nel dichiarare una persona santa la pone come esempio per tutti i cristiani del mondo. Per quanto riguarda Caffarel, dunque, diventerebbe esempio non soltanto per noi equipiers, e lo dovrebbe già essere indipendentemente dalla sua canonizzazione o meno, anche per quegli équipiers che, pur non avendolo conosciuto di persona, lo hanno “frequentato”, poco o tanto che sia, attraverso i suoi scritti, ma anche per tutti i cristiani del mondo e non solo, perché la Chiesa ha anche una “valenza sociale” universale.

Quale sarebbe, dunque, l’esempio che la Chiesa darebbe a tutto il mondo proclamando Caffarel santo? La risposta pensiamo possa essere ricavata considerando ciò che più di tutto ha coinvolto Caffarel e per il quale ha speso tutta la sua vita. Da una parte intuire, sostenere e diffondere che per una coppia cristiana è proprio il sacramento del matrimonio la via alla santità, da percorrere concretamente attraverso una vita vissuta nella specificità della relazione coniugale^{8,9}, dall’altra il suo impegno a far comprendere l’importanza della preghiera in tutte le sue forme e modalità, ma soprattutto di quella che può favorire il dialogo personale con Dio, ovvero quella che Caffarel chiama preghiera interiore o semplicemente orazione¹⁰. Ci sembra quindi che portare all’attenzione universale dei fedeli e non solo, il Sacramento del matrimonio e la Preghiera, in un momento della storia che nega sia l’uno che l’altra, sia non solo importante ma più che necessario.

Padre Caffarel uomo e sacerdote da “copertina” o alla “ribalta”? Studiando le fonti sopra menzionate si ricava l’immagine di un uomo, seppure affabile e sempre molto gentile, particolarmente schivo e lontano da qualsiasi forma, anche la più piccola, di “pubblicità”. Umile, nel senso cristiano, essenziale e concreto in ogni sua “esternazione” e manifestazione, verbale o scritta, così da renderlo immediatamente chiaro e diretto. La sua stessa tomba, secondo le sue precise volontà, rispetta questa sua essenzialità agita durante tutta la sua vita. La sua salma riposa nel piccolo cimitero di Troussures, in una semplice tomba, con una semplice lapide, su cui si possono leggere il suo nome, il suo essere sacerdote e solo tre date: il suo battesimo, la sua ordinazione sacerdotale e la sua morte. Non voleva certamente essere “famoso”, e certamente non aspirava ad una proclamazione della sua “santità”, ma forse che i Santi della storia lo pensavano o lo volevano? Forse che i santi della storia abbiano agito da cristiani in maniera straordinaria o ab-

biano compiuto azioni dagli effetti straordinari per il desiderio di essere proclamati santi? O non è forse l'esempio della loro vita e le ricadute straordinarie che il loro operato ha prodotto, che hanno suscitato il desiderio di chiedere di aprire un'indagine per la loro canonizzazione?

Riconoscenza verso Padre Caffarel? Infine un ultimo interrogativo: "abbiamo desiderato richiedere un processo di canonizzazione per Caffarel perché spinti da una sorta di riconoscenza nei suoi confronti?" Certamente chiunque abbia fruito della ricchezza del movimento END desidera condividere questa ricchezza con il maggior numero di coppie di coniugi cristiani. Quindi se Caffarel, spinto inizialmente dagli interrogativi di alcune giovani coppie, ha dato vita, guidato e lasciato poi camminare con le proprie gambe un Movimento così tanto esteso in tutto il mondo, che ha prodotto così tanti effetti benefici per la vita spirituale e materiale di tante coppie di sposi cristiani, perché non provare per questo uomo, per questo sacerdote, una riconoscenza così sentita da richiedere o aderire alla richiesta di apertura di una causa di canonizzazione? Perché no? ❶

Bibliografia

¹ Jean Allemand, *"Henri Caffarel, Un uomo afferrato da Dio"*, stampato per Equipes Notre Dame Italia da Editrice Salentina - Galantina, Lecce, 2010.

² Atti del Convegno *"Le Pere Caffarel, Des Equipes Notre-Dame a la Maison de priere, 1903-1996"* Collegio dei Bernardini, Parigi, 3-4 dicembre 2010.

³ Atti del Convegno *"Henri Caffarel, Prophète pour notre temps - Apotre du mariage et maitre de prière"*, Collegio dei Bernardini, Parigi, 8-9 dicembre 2017. (Alcune relazioni, in italiano, sul sito END-SR Italia, area Caffarel).

⁴ Intervista rilasciata da Maria Carla e Carlo Volpini, Video sul sito END-SR Italia, area Caffarel.

⁵ Intervista rilasciata da Mercedes e Alvaro Gomez Ferrer, Video sul sito END-SR Italia, area Caffarel.

⁶ *"Sviluppo e Internazionalizzazione del Movimento Equipes Notre-Dame"*, stampato da Equipe Responsabile Internazionale - ERI, 2021. (sul sito END-SR Italia, area Documenti).

⁷ *"Le Equipes Notre Dame - Una Storia dal 1939 al 2000"*, pubblicato da Equipe Italia, 2000. (sul sito END-SR Italia area Documenti).

⁸ *"Le mariage, aventure de sainteté"*, Henri Caffarel, Editions Parole et Silence, Paris, 2013.

⁹ *"L'amore coniugale cammino verso Dio - Riflessioni sul matrimonio nel pensiero di padre Henri Caffarel"*, Atelier Mariage, Equipes Notre Dame, Edizioni EDB, Bologna, 2019.

¹⁰ Henri Caffarel, *"La preghiera interiore"*, Editrice Ancora, Milano, terza edizione, aprile 1991.

Cosa ci abita?

L'inquietudine del cuore umano

«Quando chiedo a coloro che incontro di parlarmi di sé stessi, spesso sono rattristata dalla povertà delle risposte che ricevo. Mi rispondono - *Sono medico, sono contabile, sono...* - E allora aggiungo delicatamente - *Mi state fraintendendo: non voglio sapere quale ruolo vi è stato affidato in questa stagione teatrale, ma chi siete, cosa vi abita, vi rallegra, vi ispira?* -

Molti persistono nel non capirmi, abituati come sono a non attribuire importanza *alla vita che si muove dolcemente in loro*. Le cose che i nostri contemporanei sembrano considerare importanti determinano l'esatto perimetro dell'insignificanza: le notizie, i successi, i rumori, le vanità individuali. Eppure - e lo sapete tanto bene quanto me - ciò che resta di un'esistenza sono quei momenti assenti da ogni curriculum vitae e che vivono della loro propria vita; quei varchi di presenza sotto la finta corazza delle biografie.»

Se provo a definire l'inquietudine mi viene subito in mente questo brano di Christiane Singer.

Inquietudine, dal latino inquietudo/dīnis, è un termine composto da quietus, - derivato a sua volta da quies 'riposo, pace' - con prefisso "in" negativo.

Inquietudine è un termine che indica quindi assenza di quiete.

Quiete ha, però, più di un significato: può essere intesa come pace oppure come stasi. **L'inquietudine può quindi indicare tanto uno stato d'animo - ansioso, preoccupato, agitato - di chi "non trovi pace" oppure può indicare l'essere in movimento, senza quiete, cioè senza sosta, senza fermarsi.**

Alcuni anni fa ho studiato per un breve periodo la lingua araba e rimasi molto colpita dal fatto che la parola abitare e la parola quiete condividessero le stesse consonanti e la stessa radice.

Ho immaginato che per popoli con tradizioni nomadi, abitare, "sentirsi" a casa non potesse essere collegato ad altro che ad uno stato d'animo, a un sentimento del cuore. L'abitazione è quel posto in cui troviamo quiete.

L'inquietudine appartiene ad ognuna delle dimensioni del nostro esistere. E può rappresentare un valore. Papa Francesco alcuni anni



di Gaia Spera Lipari
Presidente Song-Taaba onlus
Équipe Roma 765



ASCOLTAMI



fa lo ha sottolineato in un suo intervento a commento di un passo delle Confessioni di Sant'Agostino: «*Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te*».

L'inquietudine è il motore del cammino spirituale. È lo stato d'animo del "cercatore". Di chi sente la relatività di ogni passo rispetto all'assoluto - in qualche modo per noi irraggiungibile - che è in Dio. Sant'Agostino invita ad accogliere ed a coltivare **tre diverse "sane" inquietudini: quella della ricerca spirituale, quella dell'incontro con Dio e quella dell'amore.**

L'inquietudine della ricerca spirituale suscita in noi quelle domande che permettono di riconoscere cosa risieda nel nostro cuore: una "tensione" a cercare il bene incommensurabile o quella distrazione per le cose materiali che soffoca e atrofizza la spiritualità? **Dio attende, il nostro cuore cosa risponde?**

L'inquietudine che scaturisce dal rapporto con Dio è invece quel sentimento che porta ad interrogarci su "come" viviamo il nostro cammino spirituale: **tendiamo ad accomodarci o a "ricercare"?** Rivolgiamo lo sguardo all'esterno verso il mondo e il prossimo o più verso noi stessi? Facciamo conoscere Dio o lo confondiamo con altri percorsi più gratificanti? Infine **l'inquietudine dell'amore ci chiama a domandarci quanto sappiamo essere cercatori "senza sosta" del bene**

dell'altro, del prossimo, della persona amata, con quell'intensità assoluta che può arrivare alle lacrime, come quelle di Gesù stesso di fronte all'amico morto, Lazzaro. Essere abitati da queste forme di inquietudine è una grazia, come rivelano le parole di invocazione di Papa Francesco, affinché Dio «conservi nel nostro cuore l'inquietudine spirituale di cercarlo sempre, l'inquietudine di annunciarlo con coraggio, l'inquietudine dell'amore».

Volando decisamente più basso e volendo provare ad esprimere cosa susciti in me la parola *inquietudine* mi ritrovo a pensare alla differenza tra un turista e un viaggiatore.

Il turista predilige la meta da mostrare quasi fosse un trofeo. Una meta la cui "conquista" può generare talvolta ansia più che piacere. Ansia compensata dalla soddisfazione finale di moltiplicare i trofei - i nomi dei luoghi raggiunti - salvo confonderli o sovrapporli. Il turista percepisce come perdita di tempo tutto ciò che faccia rallentare il raggiungimento della destinazione.

Un certo tipo di turismo può ridursi ad una sorta di consumismo "geografico". Il turista cambia i "dove" senza mai cambiare il "chi": sé stesso, la propria vita, il proprio modo di pensare.

Il viaggiatore al contrario predilige il viaggio alla meta. Ama il singolo passo, ama la lentezza che permette di cogliere ogni particolare, perché è lì che si racconta il mondo intero. Il viaggiatore si fa coinvolgere da tutto e da tutti. Interesse del viaggiatore è (ac)cogliere, attraverso il viaggio, i tanti diversi modi di vivere, di pensare, di coabitare, di parlare, di mangiare. Ogni specificità, ogni punto di vista, è tanto dono quanto provocazione: quella dell'apertura mentale che, il farli propri, genera.

Per il viaggiatore non esiste tempo *perso*, poiché *perso* è unicamente quel tempo sottratto alla possibilità di scoprire qualcosa di nuovo. Viaggio, ricerca della novità, non è unicamente un "dove", viaggio è la scoperta tanto di un luogo quanto di sé stessi. Viaggio è la vita. Ed è del viaggiatore quell' inquietudine, sana, espressa dalle parole di Marcel Proust: "Un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre ma avere nuovi occhi." **L'inquietudine allora è ciò che permette ai nostri occhi di vedere - riconoscendola - tutta la novità che quotidianamente ci circonda.** L'inquietudine, tornando alle parole di Christiane Singer, è essenzialmente ciò che permette ad ognuno di noi di attraversare quei "varchi di presenza" - di vita nuova - oltre la corazza delle nostre biografie. 📍



di Luisa e Gennaro Falcone
Équipe Cosenza 5



GUARDA



ASCOLTAMI

*Sotto l'apparente candore
della superficie in primo piano,
si rivela un mondo interiore
completamente diverso*

Tra luci ed ombre

*Aspettiamo qualcosa o qualcuno
che ci aiuti a farci vedere dentro.*

A primo impatto, l'opera sembrerebbe essere stata colpita da un sasso o caduta a terra. Resta tuttavia leggibile la sua espressione primigenia: **un duplice percorso verso un'unica meta, uno dato dal colore blu e l'altro dall'oro, tra un cerchio ed un rettangolo rosso.**

Quello che c'è sotto emerge e arricchisce la visione d'insieme: sotto l'apparente candore della superficie in primo piano, si rivela un mondo interiore completamente diverso, tra luci ed ombre, a volte quasi infiammato. Un po' come **quella sana inquietudine che cerchiamo di coprire col nostro "buon vivere"**. La vita è sempre più frenetica, corriamo inseguendo i nostri doveri, cerchiamo di rimanere in uno stile di vita "instagrammabile", condividiamo il superfluo e, come nell'opera, aspettiamo qualcosa o qualcuno che ci aiuti a farci vedere dentro.

In realtà, le nostre "lotte" quotidiane spesso le utilizziamo per cercare di ignorare quegli echi nascosti, quegli aneliti profondi che richiedono inevitabilmente la nostra conversione. Diceva sant'Agostino

"Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te." (Le Confessioni I, 1, 1). Papa Francesco in una sua omelia dice che "Agostino è un uomo *arrivato*, ha tutto, ma nel suo cuore rimane l'inquietudine della ricerca del senso profondo della vita: il suo cuore non è addormentato, direi non è anestetizzato dal successo, dalle cose, dal potere. [...]

Non si chiude in se stesso, non si adagia, continua a cercare la verità, il senso della vita, continua a cercare il volto di Dio." È la stessa inquietudine che Caffarel propone a noi équipiers, la stessa che mi fa dipingere, la stessa che auguro a ciascuno di voi. 



*Cuore mio, sii inquieto
mai agitato.*

*Resta saldo durante la tempesta,
non fuggire da essa e
non perdere la speranza.*

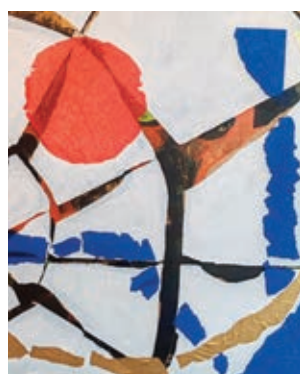
*Essa ti metterà alla prova,
sentirai sconvolgerti e mancarti il fiato,
forse penserai di non farcela a rialzarti,
a sollevare lo sguardo.*

*E quando tornerà la calma,
resta inquieto, cuore mio.*

In ricerca.

In attesa.

*Istruisci gli occhi a posare lo sguardo.
Rendi attenti gli orecchi ai suoni inespressi.
Nel nostro cuore inquieto e pacificato
trova spazio l'altro,
abita l'Altro.*





di Mariagiovanna
e Marco Marinaccio
Équipe Foggia 1



ASCOLTAMI

Da freno a volano

L'inquietudine: un motore potente per la crescita spirituale.

Siamo una coppia sposata da sette anni e in questo tempo il Signore ci ha donato quattro bellissimi bambini. Francesco di sei anni, Mariachiara di quattro, Sara di tre e Pietro di un anno. Una gioia immensa ma anche un tornado in una casa in cui si fa fatica a trovare i giusti spazi ed i giusti tempi ed attenzioni da donare a ciascuno di loro. Senza volersi nascondere dietro un dito, possiamo sicuramente affermare che l'inquietudine fa da padrona nel nostro quotidiano. Questo sentimento tuttavia, spesso percepito come una forza destabilizzante, può diventare, a nostro avviso, un motore potente per la crescita spirituale e la ricerca della vera fraternità. In un'accezione più laica, più mondana, l'inquietudine è spesso vista come un disturbo, un ostacolo, un qualcosa da evitare.

Qualcosa che turba i cuori, a partire dalla famiglia, piccolissima fraternità. Volendola però inquadrare in un'ottica cristiana, possiamo sicuramente affermare che **l'inquietudine spinge l'individuo a cercare costantemente il meglio di sé** e a mettere in discussione le proprie certezze. Alla luce di questo, in una prospettiva di crescita spirituale, riteniamo che essa possa essere una forza trasformativa nella vita di ciascuno di noi. L'inquietudine spinge l'individuo a non accontentarsi mai e a cercare sempre nuove vie per migliorarsi. Questo sentimento può portare alla scoperta di nuove dimensioni della fede, più matura e



di conseguenza ad un rapporto più autentico con Dio. Proprio per questo motivo, la **fraternità potrebbe essere considerata la base su cui si costruisce la santità**, la nostra santità. Essa si manifesta sicuramente nell'amore e nel rispetto reciproco, nella solidarietà e nella condivisione delle esperienze di vita. **Vivere in fraternità**, a partire dalle nostre famiglie, **significa accettare l'altro con le sue diversità e riconoscere in ogni persona un fratello o una sorella**. Questo atteggiamento di apertura e accoglienza è, secondo noi, il primo passo verso un cammino spirituale più profondo.

La domanda potrebbe nascere spontanea: ma come si fa a sradicare e a mutare un modo di vedere la nostra inquietudine, da freno a volano? Ci abbiamo pensato tanto e crediamo che strumenti necessari, oseremmo dire indispensabili, siano **la preghiera e la contemplazione**. Strumenti fondamentali per trasformare l'inquietudine in un'esperienza positiva. Attraverso la preghiera, l'individuo entra in comunione con Dio e trova la forza per affrontare le proprie paure e le proprie incertezze. La contemplazione, invece, permette di andare oltre le apparenze e di vedere la realtà con occhi nuovi, scoprendo la presenza di Dio in ogni momento della vita. In conclusione, crediamo che il cammino della fraternità alla santità è un percorso fatto di sfide e di momenti di inquietudine. Tuttavia, **è proprio attraverso questi momenti di incertezza che si può raggiungere una maggiore profondità spirituale e un rapporto più autentico con Dio**.

L'inquietudine, se vissuta con fede e apertura, può diventare una forza trasformativa, spingendo ognuno di noi a cercare sempre più il volto del nostro amato Dio. ❶

Il cammino dalla fraternità alla santità è un percorso fatto di sfide e di momenti di inquietudine





di Barbara e Rocco Orlando
Équipe Genova 68



ASCOLTAMI

Al nostro fianco

In ogni qui e in ogni ora

Non crediamo sarà mai possibile dimenticare lo sguardo che ci siamo scambiati al San Martino di Genova, quando il chirurgo ci disse che contava di fare l'operazione al più presto, entro due settimane e cioè tra il 15 e il 20 luglio! Proprio le date dell'incontro internazionale di Torino.

Nove mesi prima, quando abbiamo deciso di iscriverci, eravamo molto dubbiosi. Le "scuse" erano molte: famiglia, lavoro, ambizioso progetto "sociale". Anche il costo o il fatto di non aver fatto "vacanze" da qualche anno (farle a Torino? A luglio!?) e il nuovo servizio di Responsabili di Settore (ben saprete!)... ma ci siamo detti: "Beh, se mai regaleremo l'iscrizione a qualcun altro!".

Qualche mese dopo l'iscrizione, dal movimento arriva anche la proposta di servizio di traduzione simultanea all'incontro: "Ma stanno scherzando?! Pure simultanea?". E chissà perché la risposta è stata ancora sì. Poi, un mese prima, l'approfondimento del controllo medico di screening, con la diagnosi che il nodulo al seno di Barbara è un tumore maligno. Purtroppo molti di voi conoscono il clima, la tensione, la paura, la sospensione, che si riattivano a ogni visita, ogni prenotazione, ogni esame o attesa. **E si complicano tutte le relazioni, tutti i pensieri. Le prospettive cambiano e modificano la luce che cade su ogni**

cosa intorno a noi. Cambia il sapore delle cose e la capacità di guardarle. Da subito è per noi però misteriosamente naturale e spontaneo affidarci al Signore e sentirsi al sicuro nelle Sue mani.

Ecco dunque, due settimane prima dell'incontro, la generosa proposta del chirurgo! Ma era possibile dire: "Grazie, no! Sa... scusi, noi veramente avremmo un impegno, si potrebbe fare dopo?" E di fronte a lui ci siamo scambiati quello sguardo, affidandoci a Lui che "vede e provvede".

Dalla diagnosi, abbiamo mantenuto tra noi due (+Uno) la notizia della malattia. Un "segreto" innaturale per noi, ma spontaneo per preservare gli altri dal dolore, dalle preoccupazioni, dalla paura o dall'imbarazzo. Solo pochi giorni prima dell'intervento abbiamo comunicato tutto ai tre figli e ai nonni. **Anche la follia della partenza per Torino il**

La follia diventa sapersi nelle Sue mani.

Proprio come a Emmaus,

Dio cammina accanto a noi!

Non lo vediamo? Di chi avremo paura?

lunedì, sapendo che il ricovero di Barbara era il giovedì. La follia del servizio di traduzione, rinunciando a stare vicini e affidando la delicata attesa alla compagnia di altri, che non sapevano ancora. La folle coscienza di doverci separare il mercoledì, tra Genova (Barbara per esami in ospedale) e Torino (Rocco in servizio di traduzione). Folle anche per noi... ma poi iniziamo a capire! L'incontro: gli abbracci, gli sguardi, l'accoglienza spontanea, il clima di famiglia con persone mai viste, la voglia di dare, una presenza concreta e misteriosa! Lo stupore di Emmaus, il vangelo del nostro matrimonio, "rac-cantato" dalle parole della relatrice che sembrano rivolte, cuore a cuore, proprio a noi due, come le avremmo volute dette da una sorella!

Ecco che il **"segreto" si trasforma in intima confidenza. Nel piccolo momento in cui riusciamo ad abbandonare la nostra resistenza (che travestiamo da imbarazzo o riservatezza), proprio lì si aprono le cataratte del Suo amore e, come allo spezzare del pane, si aprono i nostri occhi.** L'imbarazzo si trasforma in sincera con-passione. Il dolore si trasforma in preghiera sensibile. La paura si trasforma in calda fiducia. Negli incontri, sentiamo potente e percepibile il sostegno della preghiera spontanea e sensibile di una famiglia estesa, che "vediamo" con meraviglia, ma che ci attende tutti da sempre, nell'abbandono fiducioso. La follia invece no, si potenzia: giovedì insieme per l'operazione e, dopo la dimissione dall'ospedale, venerdì mattina a Genova (cena di Emmaus), dove diventa necessità ardente tornare insieme a Torino (Gerusalemme)! La follia diventa sentirsi uno con ottomila.

La follia diventa sentirsi sicuri, il giorno dopo l'operazione, in mezzo a una folla di abbracci e occhi che capiscono. La follia diventa sapersi nelle Sue mani. Proprio come a Emmaus, Dio cammina accanto a noi! Non lo vediamo? Di chi avremo paura? Come lasciar prevalere quelle inconsistenti divisioni e paure che ogni giorno vediamo precipitate ad arte come bombe su di noi, sui nostri fratelli (semiti e non), compagni di questa misteriosa strada?

In ogni qui e in ogni ora. ❶



Desiderare il bello

Vita vera, non come nelle fiabe!



di Rita e Franco Battista
Équipe Roma 97



ASCOLTAMI

Nella nostra vita una costante è stata la ricerca del bello, non tanto in senso figurato, quanto in quello spirituale. Anni settanta. Siamo due giovani che lavorano nella stessa grande fabbrica. Ci incontriamo talvolta a mensa. Non ci frequentiamo, ci sono tanti giovani e tante giovani come noi! Poi un giorno, dopo molti mesi, cogliamo l'occasione per parlarci un po' e finalmente:

"Ti andrebbe di uscire insieme al termine del lavoro?"

"Sì, va bene."

Passano alcune ore, poi per la prima volta Rita scende nel reparto dove lavoro, mi trova e mi dice: *"Franco, oggi non possiamo uscire. Mio padre si è fatto male sul lavoro, lo hanno portato a casa. So che non è grave, ma io voglio andare a vederlo"*.

Sì, c'è in me un po' di delusione, l'incontro è sfumato, ma quando è uscita dal reparto il mio nitido pensiero è stato: *"Io quella lì me la sposo!"*. Lei rinunciava a un pomeriggio che si prospettava piacevole, per il senso più alto della famiglia.

Ci sono state altre occasioni: sono cinquantadue anni che ci sono altre occasioni! Lei è mia moglie e insieme oggi abbiamo una splendida famiglia: due figli con i rispettivi coniugi e due nipotini.

Il caso, solo il caso, oppure una Presenza costante e discreta ci accompagna nella nostra vita? **Non abbiamo fatto cose eccezionali, ma siamo sempre stati aperti al mondo e c'è sempre stata attenzione per le esigenze degli altri.** All'inizio ci è sembrata semplice-

mente una nostra esigenza naturale, poi abbiamo scoperto che Lui, il Signore, ci apparecchiava la mensa secondo i nostri gusti, ci prospettava situazioni alle quali non potevamo resistere e per le quali abbiamo sempre gioito.

Vita vera, non come nelle fiabe! Non tutto è stato brillante e piacevole, talvolta, come del resto capita a tutti, ci sono state sofferenze e dolori, ma la **Sua presenza ha fatto sì che anche dietro i passi più duri scorgessimo la Sua luce.**

La mamma di Rita, malata gravemente, portava nel cuore la speranza di vedere il matrimonio della figlia. Quando ci siamo sposati lei

***Il Signore ci apparecchiava la mensa
secondo i nostri gusti,
ci prospettava situazioni
alle quali non potevamo resistere
e per le quali abbiamo sempre gioito.***



era in chiesa con noi e al termine della celebrazione è stata accompagnata a casa, perché stava male. Dopo il pranzo, preoccupati, siamo andati a casa e lei, con molta fermezza, ci ha convinti a partire per il viaggio di nozze. L'indomani pomeriggio eravamo a Cascia, al santuario di Santa Rita, a offrire il bouquet della sposa alla Santa, affinché "non facesse più soffrire la mamma": questa è stata la preghiera di Rita. In quello stesso momento sua mamma ci lasciava e Rita ed io abbiamo accettato con gratitudine questo evento.

Nella sua semplicità, umiltà e mitezza Rita è sempre stata di sprone a tutte le mie iniziative. Per lavoro ho accettato di andare a vivere da solo un anno a Torino; lei mi ha incoraggiato, anche se, per farlo, ho dovuto lasciarla a casa con due bimbi, uno di cinque anni e una di due. Al mio ritorno lei ha fatto la catechista per i bambini della prima comunione e io per i ragazzi della cresima e del post cresima. Poi, insieme, abbiamo preparato gruppi di giovani al matrimonio. Dal duemila sono ministro straordinario della Comunione e faccio volontariato in ospedale e negli ultimi anni in hospice con i malati terminali e, in tutte queste attività, lei non ha mai cessato di sostenermi.

Qualche anno prima del duemila, esasperato dalla notizia che l'ennesima coppia di amici si separava, andai a chiedere consiglio a un prezioso, caro amico:

"Come possiamo aiutare queste persone?"

"Ci sono le END!", che ancora non conoscevamo. Da allora abbiamo avuto occasione di aiutare quattro coppie in procinto di separarsi, ma l'aiuto inatteso noi continuiamo a riceverlo costantemente dalle END. Da cristiani praticanti credevamo che il nostro matrimonio non avesse altro bisogno se non quello dell'adesione alla vita della Chiesa. Sì, quella partecipazione per noi è stata e rimane fondamentale, ma l'intuizione di padre Caffarel, il continuo confronto con altre coppie motivate dallo Spirito, ci aiuta a vivere con più profondità e consapevolezza la nostra relazione. **La nostra ricerca del bello non si esaurisce e di questo noi ringraziamo il Signore e il movimento delle END.** Fino a oggi nella nostra vita il Bello non è mai mancato e preghiamo affinché anche gli altri possano scoprirlo. ❶



di Pia Cupido
Équipe Siena 25



ASCOLTAMI

Fratelli in cammino

Niente è andato perso

Siamo l'Équipe Siena 25 (Paola e Andrea, Patrizia e Riccardo, Ilaria e Guido, Benedetta e Roberto, Pia e padre Mario), nata nel 2003, alla fine dell'anno di pilotaggio. Ventidue anni di cammino vissuto nel cambiamento! Tre coppie si sono separate e sono uscite, io, nonostante la separazione, sono rimasta, due nuove coppie sono entrate e padre Mario è il nostro terzo consigliere spirituale. La nostra Équipe non è un esperimento, non ha pretese di essere un'avanguardia, pur portando i segni delle tensioni cui la coppia è sottoposta oggi, però crediamo non sia distante dal progetto di padre Caffarel: vivere (in coppia) un cammino spirituale nella fede cristiana.

Ventidue anni suonano come un'eredità importante e impegnativa! Sono tante le cose accadute, gravi e imprevedibili, drammi che hanno toccato a turno tutti noi, lasciando ferite profonde. **Niente è andato perso di quanto condiviso, siamo sicuri che tutto abbia fruttificato dentro di noi e tra di noi** e la partecipazione alla Sessione Regione Centro ad Assisi, lo scorso ottobre e il ritiro annuale



vicino Siena, ci hanno fatto sentire con chiarezza che **la nostra Équipe è in continua crescita e non smette di maturare**. Ha visto germogliare il nostro sforzo nei punti concreti di impegno e nella nostra fede. **Siamo stati fortunati ad incontrarci così come siamo: con i doni, le grandezze, la profondità, la forza, l'allegria, ma nel contempo con i nostri limiti, le nostre piccolezze, i nostri difetti... anzi, forse soprattutto per questi ultimi.**

Non sono forse gli angoli bui dentro di noi, a volte taciuti a noi stessi, più spesso intuiti dagli altri, che ci dicono chi siamo e cosa in noi va perdonato? La diversità ci ha arricchiti, ci ha insegnato a perdonarci, in uno sforzo reciproco e continuo, prima di tutto insegnandoci che il perdono più difficile è quello rivolto a noi stessi. Non smettiamo mai di sentirci fratelli in cammino e questo ci porta a credere che l'inquietudine provata, per quanto faccia star male, per quanto sia fonte di angoscia, che negli anni non ha smesso di abbatterci e farci sentire stanchi, ci fa anche stare tranquilli perché, parafrasando un famoso scrittore, non ci consente di posarci, di fermarci o di sentirci arrivati.

L'inquietudine sposta sempre un passo in avanti, verso l'obiettivo, piccolo o grande che sia. Forse anche per questo, nella nostra riunione END ogni momento è vissuto in pienezza e nella gioia di essere tutti insieme in un cammino di fede.

*La diversità ci ha arricchiti,
ci ha insegnato a perdonarci,
in uno sforzo reciproco e continuo.*





di Paola e Andrea Barbero
Équipe Torino 96



ASCOLTAMI

Dalle crepe è entrata la luce

Inquietudine e ricerca di Dio: un binomio inscindibile

Siamo Paola e Andrea, siamo sposati dal 2009, anche se stiamo insieme dall'età di diciassette anni –ora ne abbiamo quaranta-. Ci siamo conosciuti nell'ambito dello scautismo, che ci ha offerto la visione della vita come di un cammino di crescita. Lo abbiamo ricercato lì come singoli e tentiamo di viverlo ora, anche come coppia, nella nostra Équipe.

Riconosciamo di essere stati e di essere tutt'ora delle persone inquiete; ci sembra che la nostra inquietudine sia come una manifestazione esteriore di alcuni nostri tratti psicologici più profondi (credenze, automatismi, ferite...). Per citare un solo esempio, la paura della solitudine e del fallimento ci hanno spesso resi "febrili" nell'adottare comportamenti automatici, inconsapevoli e ricorrenti.

Paola si è resa conto di circondarsi di stimoli per fuggire dal vuoto e dal silenzio assordante, che anche le più autentiche relazioni terrene non sanno colmare e Andrea, angosciato da inquietanti immagini di chissà che disastrosi futuri, si affanna, frustrato e senza posa, a correre ai ripari con le proprie misere ed insufficienti umane risorse.

Una vera ed autentica relazione con il Signore è stata la grande assente in questo quadro, dove il tanto ripetuto "Pace a voi!" di Cristo non è stato altro che un suono, incapace di penetrare nelle nostre coscienze così impermeabili. Così è stato per anni, dove il fragile vaso

delle nostre esistenze e della nostra coppia, nonostante tutto, ha "funzionato" attraverso quelle dinamiche ed automatismi che, con qualche compromesso, ci hanno consentito di vivacchiare. **Eravamo "felicamente" incoscienti delle nostre fragilità; trascuravamo il ruolo delle emozioni spiacevoli,** che spesso provavamo e che ci stavano

–anche fisicamente– logorando ed avevamo sempre pronta una giustificazione ai nostri comportamenti inquieti.

Qualche anno fa il disvelamento... ed **il nostro vaso si crepa.** La pressione su di noi è aumentata per il presentarsi di alcune circostanze avverse. Esse hanno comportato l'isolamento dalle relazioni e dall'Eucaristia. Poche le certezze per il nostro futuro, che facevano leva –pena un po'!– proprio sulle nostre inquietudini. **I nostri occhi si sono aperti sull'insopportabilità delle nostre esistenze.**

*Il Signore è venuto a visitarci,
si è fatto presente e ci ha amato.*

*Ci ha teso la mano e chiesto:
"Vuoi guarire?"*

Questi eventi, uniti alla perdita di fiducia nei punti di riferimento che sino ad allora avevamo avuto, ci hanno indotto a metterci in cammino, ricercando nuove relazioni e nuovi terreni di crescita, per dare soddisfazione ai nostri più intimi bisogni; in particolare siamo entrati nel movimento "Darsi Pace", un movimento di liberazione interiore e di iniziazione, in cui abbiamo intrapreso la pratica della meditazione, per liberarci dai continui pensieri parassiti che ingombrano testa e cuore, per lasciare spazio all'azione vivificante dello Spirito in noi, per acquietare quel quotidiano oscillamento tra turbamento e pace che abbiamo cominciato a percepire. Inoltre, attraverso esercizi di autoconoscimento, ci ha aiutati a prendere coscienza di alcune nostre ferite e caratteristiche. Ovviamente passo passo in un cammino che durerà tutta la vita.

Abbiamo ricevuto le parole "balsamiche" di alcuni amici, con cui ci siamo finalmente aperti. Siamo ritornati all'Eucaristia come esseri bisognosi di guarigione e non come meri esecutori di un compito periodico. **Ci siamo resi conto che è stato nell'abisso di questa nostra condizione che il Signore è venuto a visitarci, si è fatto presente e ci ha amato. Ci ha teso la mano e chiesto: "Vuoi guarire?".** Se dunque il vaso si è crepato, dalle crepe è entrata la Luce e questo è stato possibile solo grazie alle nostre intrinseche fragilità e inquietudini.

Non sappiamo se questo sia l'unico modo per crescere nell'incontro con il Signore, anzi ci auguriamo che ve ne siano altri meno "traumatici"... Quello che però percepiamo in questo momento della nostra storia è che **inquietudine e ricerca di Dio rappresentano un binomio inscindibile**, dove la prima fa da premessa alla seconda e ci invita fortemente ad affidare al Signore le nostre fragilità, mettendo davanti a Lui il nostro inappagabile desiderio di eternità.

Ci rendiamo conto che il lavoro di crescita spirituale che tentiamo di portare avanti è davvero impegnativo e comporta un investimento costante di energie, accompagnato dalla tentazione a rimanere fermi. Grazie alla consapevolezza delle nostre inquietudini, abbiamo però messo a fuoco che esso è un passaggio assolutamente necessario, per una vita sana e piena. 🕒





di Padre Martino Bonazzetti



ASCOLTAMI

Camminiamo insieme

*Fratelli che sanno guardare avanti,
perché non basta sistemare le cose di oggi!*

Oggi la santità per noi consiste nella perfezione delle virtù eminenti (aspetto morale), vissute in modo eroico, mentre nel mondo biblico la santità consiste nell'avvicinarsi il più possibile a Yhwh e ricevere la sua protezione/benedizione/favore. Il santo per noi è colui che si oppone a ciò che è imperfetto, mentre nella concezione antica del testamento il santo è colui che si separa dal profano per prendere parte dell'eredità divina. Solo Yhwh è santo, pienamente (tre volte: Is 6,3). Il comando di Lv 19,2 è chiaro: *il credente deve diventare santo perché Dio è "santo"* (Vicente Bosch – Giuseppe De Virgilio-Philip Goyret, Sacerdozio, ministero e vita, EDUSC 2019, e-book).

Quando ho letto questa frase ho trovato l'input per scrivere qualcosa sulla mia vita qui in Angola, che ha anche un legame con il cammino che Équipe Italia sta proponendo per quest'anno: **INQUIETUDINE E SOGNO, dalla Fraternità alla Santità.**

Questa frase ha dato uno sguardo diverso alla mia missione. Posso dire che è stata un'aria fresca nei polmoni: non sono "obbligato" a fare il bravo, sono obbligato ad aprire tutto quello che sono alla possibilità che Dio mi offre di stare con lui. E mi veniva in mente il passaggio nella lettera agli Ebrei: *«Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città*





del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele». (Eb 12,22-24) **Vedere la missione non come un fare, ma come essere compagni di viaggio**, nel liberarsi da quanto ci tiene lontano da Dio, che chiede di stare con noi, di realizzarlo, senza violare la nostra libertà, così come Gesù si è incarnato, assumendo la condizione di uomo (cf Fil 2,-11). Cerco di fare lo stesso cammino: mi trovo qui per offrire a Dio un "vuoto" da riempire, anche attraverso le mie debolezze e fatiche.

Un vuoto nel cammino della fede, che si fa vicinanza. **Vicinanza** nel credere e nel manifestare questa fede nella gioia. **Vicinanza** a chi fa a piedi qualche chilometro per essere a messa. Ma anche la **vicinanza** delle visite nelle famiglie, dove entrando penso ai criteri di abitabilità italiani: case finite a metà, le porte interne solo una tenda, l'impianto della luce... quando c'è! Case senza coefficiente della classe energetica, perché per una casa in lamiera non hanno ancora trovato una lettera!

La **vicinanza** a tutti quei giovani o bambini che hanno la fortuna di andare a scuola senza avere lo zaino spacca spalle, perché qui per andare a scuola ti obbligano a comprare uno zaino, ma poi dentro ci metti poche cose, anche perché molte volte non esistono neppure i libri di testo. Ma anche per chi non ha bisogno dello zaino, perché a scuola non ci va per mancanza di soldi. La **vicinanza** con chi non ha problemi a mantenere la linea... Li aiutiamo con la Caritas, ma sono sempre in tanti a dire: «*Ho fame!*» E in questo groviglio, dove molte volte sembra sia difficile trovare il bandolo della matassa, **ti trovi a dover scegliere, per non fare quello che a prima vista appare come necessario.** E serve un

Non sono "obbligato" a fare il bravo, sono obbligato a aprire tutto quello che sono alla possibilità che Dio mi offre di stare con lui

discernimento che... «non serve a rendere più chiaro, più sopportabile e meno frustrante il presente che riguarda noi, ma per rendere possibile il futuro di chi viene dopo di noi. Orientare il discernimento verso decisioni concrete, anche quelle che richiedono il coraggio della discontinuità, serve a rendere possibile la fede anche domani, non a sistemare le cose di oggi.» (Zanchi, Editoriale, Rivista del clero italiano 9/2024).

Aiutando una comunità a fare i banchetti della chiesa, la inviti a essere protagonista, partecipando alla spesa e attendendo il suo tempo. Coinvolgendo un gruppo di persone a completare delle aule, lo aiuti a pensare all'uso che se ne potrebbe fare. Così sta nascendo il doposcuola (fa paura il basso livello di conoscenza), realizzando banchi e pensando soluzioni che non necessitano di molto (lavagnette con gesso, invece di quaderni con matite). Pensare alla cucina comune (in ricordo del forno nella via del mio paese, quando ero piccolo), perché non puoi insegnare la pasticceria e la cucina se poi non si può cucinare! Sistemare la cisterna dell'acqua piovana, perché il camion d'acqua costa sempre più caro. **Una fraternità che ci fa santi perché Lui è santo**, tornando ad essere fratelli che sanno guardare avanti, perché non basta sistemare le cose di oggi: creati creatori, ravviviamo sempre quella brace che è in noi! Così **camminiamo insieme** anche se a qualche chilometro di distanza... ma se siamo distanti possiamo avvicinarci! 📍

Per chi volesse contribuire ai progetti della missione di Padre Martino: **IBAN IT 81 N 03069 01400 100000139295**



Buoni cristiani o umanità?

“Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te”
(Sant'Agostino)

“Dalla fraternità alla santità: l'inquietudine”. L'Enciclica di Papa Francesco *“Fratelli tutti”*, unitamente al contenuto dell'ultimo suo libro *“Dilexit nos”*, ci deve far sentire tutti figli di Dio e quindi fratelli. L'inquietudine, però, è oggi molto diffusa e sostenuta da tanti eventi: crisi climatica, crisi economica, guerre, emigrazioni di massa etc...

A proposito di quest'ultimo problema, cioè le migrazioni, vogliamo mettere in comune con voi un episodio recente, per noi molto significativo. Una nostra figlia ha ospitato, per qualche tempo, un giovane immigrato pakistano, che lavora in una casa, dove sono ospiti alcuni ragazzi africani. Durante una riunione conviviale, ci ha raccontato che al mattino, quando i giovani africani non hanno niente da mangiare, lui va al bar e compra un vassoio di brioches per la colazione. È stato naturale esclamare: “Allora sei un buon cristiano!” Ma lui ha risposto: **“No, sono UMANO.”**

Questa risposta di un giovane musulmano è stata per noi una lezione indelebile. Si tratta di un giovane venuto in Italia attraverso la rotta balcanica, a piedi, dal Pakistan fino a Trieste, attraversando Turchia, Grecia, Romania, in circa due anni, insieme ad altri suoi connazionali, superando difficoltà indicibili. È un ragazzo molto intelligente, che parla un italiano perfetto e conosce l'inglese e altre cinque o sei lingue. Questo ci convince ancora di più che tutti dobbiamo essere più accoglienti nei confronti degli immigrati, invece di pensare ai respingimenti. Per quanto riguarda l'inquietudine possono aiutarci le parole di Sant'Agostino: “il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te.” 



di Maria Teresa
e Bruno Del Zanna
Équipe Siena 3



ASCOLTAMI





di Simonetta e Dario Sollazzo
Équipe Frosinone 1



ASCOLTAMI

Una prospettiva inversa

*Noi abbiamo cercato e il Signore
ci ha preparato l'incontro.*

La vita è un'éco: ciò che tu doni, ti ritorna, ciò che tu semini, lo raccogli, quello che vedi negli altri, esiste in te. (Madre Teresa di Calcutta)

Gli incontri significativi della vita ci rendono ciò che siamo. Il Signore provvede a mettere sulla nostra strada persone che fanno indirci come esprimere il sogno di Dio su di noi, non solo a parole, ma con il loro essere. Nella nostra vita personale e di coppia non ci sembra di aver fatto qualcosa di speciale per testimoniare la fede che arde nei nostri cuori. Abbiamo lavorato con coscienza ed attenzione verso il prossimo, ma ciò è normale, "anche i pagani lo fanno". Abbiamo tante volte pregato Dio affinché ci rendesse testimoni credibili della Sua Parola ed il nostro messaggio potesse raggiungere efficacemente le persone incontrate sul nostro cammino. Ma non è questo ciò che desideriamo condividere con chi legge. Ci sembra **più importante proporre una visione di "prospettiva inversa" e raccontare le occasioni in cui Dio si è reso presente nella nostra vita attraverso i fratelli**, nelle situazioni e circostanze più disparate.

Quando abbiamo deciso di sposarci, ci siamo rivolti a Don Armando Dini, uomo di Dio, teologo, parroco ai Quartieri Spagnoli, vero pastore. Giocavamo "in casa", perché ci conosceva fin da giovani e aveva visto nascere il nostro rapporto. Ci ha regalato esperienze di Vangelo vivo, applicato alla vita coniugale, che ci hanno accompagnato nel corso di questi quarantadue anni di matrimonio. Attraverso lui, il Signore ci ha raggiunto all'inizio del nostro percorso matrimoniale.

Un rapporto così non è stato possibile ritrovarlo nel piccolo paese della Ciociaria in cui viviamo. **Abbiamo per anni sofferto la mancanza di un dialogo stabile e fecondo con un sacerdote**, che fosse per noi un consigliere spirituale accogliente ed affidabile. Nel nostro paese, infatti, i parroci si avvicendavano, rimanendo poco disponibili all'ascolto personale e troppo affannati nell'adempimento delle pratiche ordinarie del loro mandato. Per anni abbiamo cercato in altre parrocchie, ma senza successo.

Il periodo di solitudine spirituale è durato per i primi dieci anni del nostro matrimonio, durante il quale ci siamo aggrappati a quanto conservavamo in cuore della nostra formazione ed esperienza religiosa



adolescenziale e giovanile. In questi anni abbiamo continuato a chiedere al Signore di farci incontrare **una comunità di fratelli nella fede, con cui crescere spiritualmente e condividere il peso delle nostre contraddizioni, prove e gioie del quotidiano.**

Noi abbiamo continuato a cercare e il Signore, nella maniera più inaspettata, ci ha preparato l'incontro. Un giorno, nell'ospedale in cui lavoravamo, abbiamo conosciuto un giovane, ex tossicodipendente, che ci ha parlato di un bravo sacerdote, parroco in una contrada di campagna e consigliere spirituale di una comunità per tossicodipendenti. Aveva fondato una fraternità con alcune coppie, che avevano scelto di vivere insieme, sostenute dalla preghiera, in piena condivisione evangelica. È stato così che abbiamo conosciuto don Giorgio Tagliaferri, diventato poi il nostro parroco adottivo e consigliere spirituale, e con lui le persone della Fraternità Agapé, la nostra comunità.

Ci sentivamo finalmente in condivisione di fede, ma ci mancava ancora qualcosa: una formazione spirituale più adeguata al tempo della nostra maturità. È stato così che, ad una festa di compleanno, **abbiamo incontrato coppie dell'END, che ci hanno parlato del loro cammino di spiritualità coniugale. Ancora una volta la risposta è arrivata attraverso testimoni credibili.** Era ciò per cui avevamo pregato. Siamo stati ascoltati e abbiamo iniziato con entusiasmo il pilotaggio nella END FR1. Da allora sono trascorsi ventiquattro anni, durante i quali i nostri fratelli d'équipe ci hanno dato ricchezza spirituale e conforto.

Il senso di questa testimonianza è la certezza della presenza di Cristo in mezzo a noi, attraverso i fratelli. Lo Spirito ci parla nel quotidiano, ci offre continue risorse per i nostri bisogni. Restiamo vigili nell'ascolto, cerchiamo i "segni" della Sua Grazia, manteniamoci attenti ai fratelli, offrendo prossimità, senza paura, perché *"Ciò che ascoltate all'orecchio, voi annunciatelo dalle terrazze"*. La nostra presenza può raggiungere chi ne ha bisogno, chi non osa chiedere o non spera più. 

Il Signore provvede a mettere sulla nostra strada persone che sanno indicarci come esprimere il sogno di Dio su di noi.

La preghiera di coppia

Un posto accogliente dove Dio ci ascolta.

In questi giorni abbiamo accolto l'Icona pellegrina, cominciando a pregare il rosario davanti a questa splendida immagine della Sacra famiglia, con la candela profumata e la tovaglia END. Che momento magico creato da questi simboli così belli e curati! **La preghiera è anche questo, un insieme di segni e di simboli che porta la tua anima in alto, per portare a chi più ci ama le preoccupazioni terrene.**

Davanti a tanta grazia e profondità di preghiera ci siamo chiesti, ma **com'è cambiata la nostra preghiera di coppia nel tempo?** A vent'anni era più un momento di sintonia nel ringraziare per le bellezze della vita, di un paesaggio, di un momento bello insieme. Più avanti, con l'arrivo dei figli e una fede più profonda e matura, è iniziata una preghiera di benedizione per la famiglia e di affidamento del futuro lavorativo e familiare, senza però trovare quasi mai dei veri momenti di coppia, ma fermandoci solo a quelli comunitari. Infatti, **pur vivendo le preghiere comunitarie e momenti di adorazione intensi, la preghiera di coppia latitava, finché, di fronte alle prime vere difficoltà, qualcuno ci suggerì di praticarla.** Da allora abbiamo provato a ricavare questi momenti con costanza e con la consapevolezza che ci avrebbero unito anche quando le divergenze erano marcate. La capacità e i tempi di dialogo non erano molto ampi e dunque ci affidavamo a questo potente mezzo, affinché la provvidenza agisse nel nostro matrimonio. **Ci ha salvato dalle angosce della precarietà lavorativa e dalle difficoltà scolastiche o emozionali dei figli adolescenti.**

Quando abbiamo scoperto il Santuario della Santissima Trinità Misericordia abbiamo con lentezza accolto la **preghiera della supplica**, che ha accompagnato molte serate di preghiera online durante il Covid. Attualmente è costante la preghiera durante la cena e prima di andare a dormire e talvolta al mattino il Magnificat accompagna la benedizione reciproca. **Si tratta di un rito che compiamo ogni giorno, che scandisce la nostra giornata e che ci manca molto quando non possiamo farlo.** Ha un senso importante perché unisce i nostri desideri e le nostre difficoltà, ci permette di esprimerli reciprocamente e di far presente quali sono le nostre angosce e i nostri pensieri al compagno di vita.

La preghiera di coppia diventa molto più forte e importante nei momenti di adorazione nella nostra chiesa, il 10 di ogni mese, quando

ci si ritrova, giovani e adulti come noi, a pregare intensamente davanti a Gesù esposto. Questo momento comunitario e di coppia ci ha sempre aiutato nei momenti difficili e quando non riusciamo a parteciparvi, presi dalla stanchezza del dopo cena, sentiamo che manca una parte importante della nostra vita spirituale.

La difficoltà iniziale della preghiera tra noi due, quella fatta in casa, è stata proprio quella di esprimere se stessi, con gli avvenimenti della giornata, le speranze e le preghiere personali. Su questo aspetto ci aveva stimolato anche il nostro parroco, invitandoci a fare una preghiera del cuore ogni sera, non fermandoci solo alle preghiere tradizionali che, sebbene siano importanti, non esprimono quello che è lo stato d'animo di ciascuno di noi. Anche qui la fatica c'è, soprattutto quella di esprimere e di trovare le frasi idonee per raccontare se stessi, le proprie angosce, le proprie paure e i propri desideri. **Sforzarsi di condividere nella preghiera ciò che abbiamo nel cuore è davvero un atto di generosità, che permette all'altro di conoscere ciò che ci agita o ciò che fiduciosi dobbiamo portare insieme davanti a Dio**, affinché Lui possa compiere pienamente la Sua volontà, ascoltando la nostra invocazione. Fortunatamente in tanti casi le nostre preghiere di invocazione e intercessione, per amici e persone care, sono state accolte, per cui sappiamo di trovare nella preghiera di coppia e del cuore un posto accogliente dove Dio ci ascolta. ❶



di Valentina Rilletti
e Lorenzo Belfiume
Équipe Albate-Bulgarograsso 1



ASCOLTAMI



Le braccia di Dio

La preghiera coniugale, pietra di inciampo o pietra angolare?!

In una storia Sufy, del libro "La tua mente può tutto" possiamo leggere come un sasso può essere visto in molti modi, a seconda dell'esperienza del soggetto: "Un maestro prese un sasso e lo posò davanti alla sua allieva. "Cos'è?" chiese il maestro. "Un sasso" rispose l'allieva. "Il violento" continuò il maestro, "lo userebbe come un'arma per fare del male. Il costruttore ne farebbe un mattone su cui edificare una cattedrale." Ciao, ci presentiamo brevemente, siamo Marina e Luca Bini, END 19, Settore di Siena, in équipe dal 1994, sposati dal 1990, abbiamo tre figlie di ventinove, ventitré e vent'anni. Il nostro scoglio, la nostra pietra di inciampo è sempre stata la preghiera coniugale. Le nostre partecipazioni alle riunioni erano spesso un disco rotto: sì certo, il dovere di sedersi in questo mese è stato molto importante, così come la preparazione del tema di studio, la preghiera personale? Dai insomma... è abbastanza presente...

Luca «Io tutte le mattine leggo le scritture del giorno, mi piace iniziare così la mia giornata, un piccolo pensiero sulla Parola, mi sembra possa dare più significato a tutte le mie azioni.»

Marina «Anche io qualche volta prego, leggendo le letture del giorno, ma sono meno costante di Luca.»

La preghiera coniugale per noi è un vero nodo da sciogliere.

Luca «Nel tempo ho provato a proporla, ma...»

Marina «Io mi ritraevo... non so spiegare bene il perché, una sorta di vergogna, di reticenza, come di un'intimità solo mia, che stava per essere violata; il più delle volte, quando abbiamo provato a fare una preghiera coniugale, è stata la preghiera di Luca e non di noi due.»

La scusa è che avevamo tempi diversi nella giornata: due lavori molto impegnativi, tre figlie in casa... Ma ora che le ragazze sono andate fuori casa per lavoro/studio, non abbiamo più scuse per sottrarci a questa proposta! Al massimo ci sono i nostri due gatti che ci osservano con circospezione. E non sappiamo spiegare come sia iniziato, ma ci siamo ritrovati tutte le mattine a ritagliarci cinque/dieci minuti di preghiera insieme, leggendo le letture del giorno, pregando con alcune intenzioni di preghiera o risonanze, con una preghiera finale con cui affidiamo a Dio le nostre figlie. Poche parole, perché è questo il nostro carattere, anche supportati da Gesù che ci dice: Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a

forza di parole. E questo ci è piaciuto, ci ha fatto bene, sentiamo la mancanza se questo piccolo momento non può essere fatto.

Marina: «Questa estate la preghiera si è interrotta, io ho cominciato a stare male fisicamente, un dolore cronico, subdolo, che mi ha tormentato da metà giugno e poi la presa di coscienza che nostra figlia non stava bene, dimagriva, era triste, depressa, non riusciva a studiare, fino alla notizia finale che interrompeva gli studi. È inutile dire che questa notizia ci ha destabilizzati.

Luca «Ho reagito male, allontanandomi da Dio. Gli chiedevo: perché anche questa? Non ti sembra che di prove nella mia vita ne abbia già subite abbastanza? Perché la fede non mi protegge da questa sofferenza? Perché?»

La prima reazione alla notizia è stata di dolore, preoccupazione e la tentazione di cercare in qualche modo di aiutarla, offrendo varie proposte di soluzione al problema. Purtroppo questa è la nostra mentalità di efficienza: c'è un problema e allora troviamo la soluzione, diamoci da fare, pensiamo, muoviamoci, cerchiamo altre prospettive... Non è così, non dobbiamo fare, dobbiamo solo esserci per nostra figlia. Abbiamo capito che dovevamo fare un passo indietro. Nostra figlia doveva lavorare da sola per uscire da quella situazione. Anche se per noi era inconcepibile. Piano piano ci siamo resi conto che potevamo solo pregare insieme, per lei, per noi, affidandola al Signore, esercitando l'arte della pazienza.

Marina «La pazienza io l'ho sempre ricercata ed è stata per anni la mia regola di Vita.»

Pregare, pregare, da soli, insieme, affidandola a Lui. Non avevamo mai sperimentato la preghiera di affido: per noi la preghiera era riflessione sulla parola, non di richiesta, quella no! Spesso chiedevamo aiuto per migliorarci, sempre con l'idea che era compito nostro fare alcune cose, maturare, sforzarsi di migliorare, sempre noi al centro, sempre al centro i nostri sforzi. Ora invece niente dipendeva da noi, potevamo solo affidarci a Dio (e solo chi ci conosce sa che per noi tutto ciò è molto difficile). E allora abbiamo iniziato nuovamente a pregare insieme, ogni giorno, ascoltando la Parola di Dio, affidando alle nostre preghiere nostra figlia, le nostre figlie e dicendo: pensaci tu, stalle vicino, aiutale.

Non diciamo che sia facile, ogni tanto abbiamo come dei rigurgiti di ansia e ci diciamo: potrebbe fare questo o quest'altra cosa... e invece rimaniamo in silenzio e preghiamo, e affidiamo lei a Dio. Possiamo solo abbracciarla, perché Dio non ha braccia, ha le nostre braccia!

Ed ecco che, in questo periodo della nostra vita, la pietra di inciampo è divenuta pietra angolare. ❶



di Marina e Luca Bini
Équipe Siena 19



ASCOLTAMI

Dove sei Tu... quella è casa

*La preghiera, da un ristretto angolo,
pervade ogni spazio domestico*

È sabato pomeriggio. In parrocchia, ogni settimana, ci ritroviamo nel nostro gruppo di giovani adolescenti, bellissimo rivedersi e rivederti. Le riunioni iniziano con la recita dei vesperi, Lampada per i miei passi è la tua parola (Sal 109,105). Una preghiera nuova e sconosciuta a noi ragazzi, i salmi, poemi a volte lontani e indecifrabili, diventano componimenti familiari che scavano nel profondo.

I tuoi insegnamenti sono la gioia del mio cuore. (Sal 119,111)

È l'una di notte. È un campo scuola. In cappellina ci siamo quasi tutti affrettati a scegliere il turno di veglia più inoltrato, per vivere e sperimentare, nel silenzio più assoluto, un'intima preghiera. *Per te il silenzio è lode* (Sal 65,2). Convinti di vincere la stanchezza, senza rendercene conto ci lasciamo sorprendere dal sonno.

Poi venne, li trovò addormentati. (Mc 14,37)

È domenica. Noi due, ormai coppia, pellegrini in sosta, presso una chiesetta di campagna, cominciamo ad assaporare i primi momenti di preghiera comune.

Ci sazieremo dei beni della tua casa. (Sal 65,5)

Contemporaneamente avvertiamo l'importanza di dedicarci tempo e non riuscendo a trovare percorsi di formazione continuativa per coppie, non demordiamo anzi decidiamo di muoverci in autonomia. Finalmente dopo qualche anno la nostra ricerca approda al movimento END, un cammino, un metodo che mette basi solide alla nostra spiritualità.

Hai esaudito il desiderio del suo cuore. (Sal 21,3)

Ogni giorno. Una piccola mensola, in un angolo della nostra prima casa, sopra una bibbia aperta, un'icona, una lampada: uno spazio riservato ma non nascosto, un invito aperto a fermarsi, anche pochi istanti.

Di sera, al mattino, a mezzogiorno egli ascolta la mia voce. (Sal 55,18)

Pregare insieme comincia a prendere forma e diventa ancora di salvezza quando siamo sommersi, forza a cui attingiamo per bilanciare la nostra debolezza. Pregare insieme ci è indispensabile per creare un clima adatto di ascolto dell'altro, prima di ogni dovere-piacere di sedersi, per-

ché il nostro vissuto adesso lo esige, siamo in tre e soprattutto dobbiamo attraversare e superare avvenimenti dolorosi che hanno già stravolto la nostra quotidianità di giovani sposi.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! (Sal 27,7)

Non sono ancora le otto di mattina. Seduti sul divano, mentre nostro figlio si prepara per andare a scuola, noi due dedichiamo 10 minuti alla preghiera di coppia prima di cominciare le nostre giornate.

I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa.
(Sal 129,148)

Non è sempre facile, a volte la fretta si mangia quei minuti, a volte c'è qualcosa di urgente, a volte salta l'appuntamento, a volte... Ecco l'appuntamento, è il suggerimento più bello e importante del metodo: darsi appuntamenti, come da fidanzati, anche e soprattutto quando la vita assorbe, i problemi piombano addosso, quando la tentazione di mollare è forte.

Quindici anni di cammino. *Un evento terribile sconvolge l'intera équipe. Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi. (Sal 119,136)* Soccom- bere totalmente? Cerchiamo invece di reagire, a modo nostro, comin- ciando a pregare anche per tutti quelli che ci stanno accanto.

È l'una di notte. Nella nostra camera, ci siamo dati un altro appun- tamento, un'ora di preghiera mensile per gli altri "vegliate e pregate": siamo diventati intercessori. Un servizio, un supplemento di preghiera fiduciosa in Dio che ci chiama, ci aspetta e ci guida.

Tu trattiene dal sonno i miei occhi. (Sal 77,5)

Dopo altri quindici anni!

Non sono ancora le otto di mattina. Sul tavolo della nostra cucina, ci nutriamo della Parola nella preghiera personale, nel weekend la pre- ghiera diventa di coppia e la Parola ci alimenta reciprocamente.

Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. (Sal 90,14)

È sabato pomeriggio. Nelle nostre case, ogni mese, gustiamo la bel- lezza di ritrovarci in équipe: ecco, *com'è dolce che le sorelle e i fratelli vi- vano insieme. (Sal 133,1)* 📌



di Dora Cuoccio
e Mimmo Incantalupo
Équipe Bitonto 1



ASCOLTAMI



di Samantha e Antonello Calcagni
Équipe Ripatransone 1

A FIANCO

la preghiera di coppia

Uno sguardo diverso

La gioia del nostro sí!

Siamo Antonello e Samantha, insieme da undici anni, da sette sposi e da tre in cammino nel movimento. Da quando è iniziata la nostra storia abbiamo dovuto affrontare diverse prove, due ci hanno colpito particolarmente: la perdita inaspettata della mamma di Antonello e la risposta al desiderio di un figlio mai arrivato. Nonostante lo sconforto e il dolore, non abbiamo mai smesso di pregare.

In quel periodo così difficile abbiamo visto il film sulla vita di San Francesco e Santa Chiara, che ci ha ridato la forza di non mollare. Alla prima occasione siamo andati ad Assisi e ci siamo fermati alla basilica di Santa Chiara, chiedendo **la grazia della perseveranza nella preghiera e di aiutarci a non perdere mai lo sguardo verso il Signore**. A San Francesco non potevamo che chiedere la serenità, la gioia e che il nostro sorriso non fosse mai fine a sé stesso. Entrando poi nella chiesa dove si trova Carlo Acutis, abbiamo visto pregare tantissimi giovani e famiglie. Ci siamo uniti in preghiera con loro. Non potevamo che chiedergli di aiutarci a colmare la mancanza del nostro desiderio. Da lì a poco, oltre a dare disponibilità in parrocchia, ci è stata fatta la proposta di affiancare i catechisti. Inizialmente eravamo incerti, ad **oggi il nostro SÍ si è rivelato una gioia!**

Il cammino END attraverso i vari incontri che offre, ci ha aiutato ad avere uno sguardo diverso nei confronti della nostra vita come singolo e nel nostro rapporto di coppia.

Nei momenti difficili abbiamo riscoperto concretamente il valore della speranza, proprio come Maria all'annuncio dell'Angelo Gabriele, nonostante i suoi timori ha detto il suo SÌ!

Ritornando indietro nel tempo e ripercorrendo la nostra storia, ci siamo chiesti se non avessimo incontrato il cammino END, che ci ha aiutati ad affrontare i sacrifici, i dolori, in che modo avremmo vissuto tutte le varie vicissitudini? E se fossimo rimasti insieme, come avremmo vissuto il nostro matrimonio? Grazie al piccolo granello di fede che le nostre famiglie ci hanno trasmesso, alla nostra apertura, ma soprattutto **grazie** lo dobbiamo a chi, conoscendoci fin dall'inizio, ci ha donato la vita, la nostra storia e il cammino END. 🕯

Vegliate e pregate



Come negli ultimi anni, anche quest'anno è stata organizzata dall'EIAI (équipe di animazione internazionale degli intercessori), una ventiquattro ore di preghiera ininterrotta, dalla mezzanotte del 7 dicembre, alla mezzanotte dell'8. In Italia gli Intercessori finora non hanno la tradizione di incontrarsi ma ciascuno custodisce un'ora di preghiera nella propria casa, secondo la modalità che ha scelto.

Albert e Anna, nostri responsabili della Zona Eurafrica, dopo l'incredibile esperienza di comunione del Raduno di Torino, hanno accolto il nostro invito e hanno organizzato una modalità che ha permesso agli intercessori d'Italia, Spagna, Portogallo e Africa di alternarsi insieme e di custodire le intenzioni provenienti da tutti i paesi. Qualche settimana prima abbiamo inviato a tutti gli équipiers un link nel quale scegliere l'orario da dedicare alla propria preghiera. Abbiamo così raccolto le intenzioni ricevute da tutti i paesi della zona e le abbiamo tradotte nella nostra lingua per poi inviarle l'8 dicembre in modo che la preghiera di ciascuno fosse in comunione con quella di tutti i paesi.

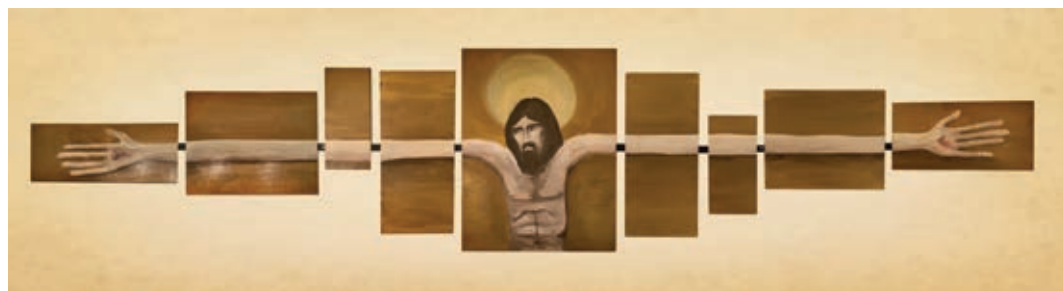
Abbiamo ricevuto tanti riscontri positivi per questa iniziativa, ma soprattutto ci piace raccontarvi una curiosità: nello schema delle prenotazioni degli orari era evidente che non c'era registrata disponibilità dalle 12 alle 13, corrispondente al pranzo della domenica. Tanti amici hanno quindi approfittato per coinvolgere il proprio coniuge o la famiglia intera in un momento di preghiera, magari più semplice, ma che secondo noi è stato altrettanto importante e significativo. Ha reso più ampio il gruppo anche solo per un'ora e ha permesso di completare la catena ininterrotta di comunione tra noi e con Cristo, per portare al Padre le necessità di tanti che affrontano prove in luoghi anche molto lontani, ma che per un giorno sono diventati "amici della porta accanto".



di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

**Fedeli all'invito
di Padre Caffarel,
per tutti quelli
che ne faranno richiesta,
gli intercessori dedicano,
una volta al mese,
un'ora di preghiera
o una giornata di digiuno
oppure l'offerta,
rinnovata ogni giorno,
di sé stessi
e delle proprie prove
per situazioni di sofferenza,
solitudine o difficoltà.**

**Per inviare intenzioni di preghiera
o per diventare intercessori
scrivete a
intercessori@equip-es-notre-dame.it
o via WhatsApp al 349.7714772**





di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3



ASCOLTAMI

Puntata 11

Il Pilotaggio, 'un romanzo'

La Sessione per le nuove Équipe

Chiara e Federico, coppia pilota

Don Giorgio, consigliere

Antonella e Andrea, infermiera e medico

Luisa e Luigi, casalinga e operaio

Paola e Patrizio, pensionati

Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino

Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato

La cupola di Santa Maria degli Angeli sembra un neonato in fasce tenuto in braccio sullo sfondo del cielo. L'azzurro chiaro del mattino avvolge l'impalcatura che riveste la chiesa. Drappi di teli bianchi brillano al sole e la piazza sottostante ci accoglie sorniona. Siamo usciti dalla Domus appena dopo la colazione, in un attimo di pausa, e tutta l'équipe segue don Giorgio che con passo svelto ci fa strada. Prima di iniziare la Sessione Nuove Équipe vogliamo pregare nella chiesa di Francesco.

Lo spazio immenso della navata è troppo grande per non stupirci, e in fondo ecco la Porziuncola. Chiara entra per prima, poi tutti gli altri e proprio in questo momento siamo soli, noi con le coppie che abbiamo pilotato.

«Federico, vieni avanti» Chiara mi invita ad avanzare ma resto dove sono di fianco a Fabrizio, che non si è fatto neanche il segno della croce e mi bisbiglia nell'orecchio in apparenza svogliato.

«Cosa sarebbe?» chiede guardandosi attorno.

«Questo posto è dove Francesco ha compreso la sua vocazione e fondato l'Ordine dei frati minori.»

«Tutto qui?» risponde senza rispetto mentre Franca lo fulmina con un'occhiataccia e torna indietro.

«Federico lo devi scusare. L'ho pregato di stare zitto ma non ce la fa.»

Metto una mano sulla spalla della donna e sorrido. «Non preoccuparti» la rincuoro. «Ormai ho imparato a conoscerlo e capisco che quando fa così è perché qualcosa smuove il suo cuore e non vuole darlo a vedere.»

Fabrizio sorride, sbuffando. «Voi non cambierete mai, ci provate sempre a mettermi in difficoltà» ghigna irriverente facendo un passo di lato.

Don Giorgio inizia un Padre Nostro con il suo vocione e tutti preghiamo insieme. Fabrizio tiene la bocca chiusa e lo sguardo fisso in avanti, aspetta la fine, si copre la bocca con la mano e dice amen.

«Ora possiamo andare a iniziare la Sessione.»

Don Giorgio mi passa di fianco e tutti lo seguiamo. Osservo il gruppo andargli dietro mentre usciamo dalla chiesa e riattraversiamo tutta la piazza. Qualcuno ride, altri parlano piano. Chissà cosa si aspettano da questa SNE...

Luisa e Luigi sono i primi a entrare nella grande sala che ci attende nel ventre della Domus. Le poltrone sono comode e il palco è tutto agghindato da post-it celesti e rosa.

«Ma questi foglietti sono davvero tanti» osserva Luisa mettendosi a sedere. «Non mi dire che ognuno ha scritto la sua...»

«Mia cara» le rispondo. «Le preghiere spontanee che ci hanno invitato a scrivere ieri sera faranno risonanza per tutti noi.»

«Naturalmente anonime» interviene Fabrizio con l'ombra della moglie di fianco.

«Lo sai, Federico, che anche lui ha scritto una preghiera?»

«Almeno così le ho fatto credere. Tanto non saprà mai qual è la mia...»

«Io non ci giurerei» lo stuzzico con un sorriso che per un attimo lo fa susultare.

«Non vorrete davvero farmi credere che qualcuno le leggerà?»

Franca lo abbraccia da dietro. «Non saresti capace neanche di ricordarla. Non hai capito che Federico ti sta prendendo in giro?»

La voce al microfono che ci invita a sedere ci interrompe. Siamo in tanti in questa sala, anche se forse mi aspettavo più coppie. A volte è difficile creare nuove équipes, altre meno, chissà perché. A colazione eravamo tutti insieme, mescolati nei tavoli, chi in silenzio ancora assonnato e chi sommerso da parole di dialetti diversi. La ragazza ligure composta si lasciava convincere dal ragazzo pugliese più intraprendente a prendere un altro cornetto, ma senza marmellata, altrimenti la dieta che la facciamo a fare? Il tavolo dei bambini era il solito vociare pieno di colori e di sguardi sorpresi, prima di mettersi in fila dietro alle ragazze che li avrebbero tenuti buoni fino all'ora di pranzo.

La preghiera comunitaria è recitata tutti insieme a cori alterni, con il coro femminile che è sempre più alto del coro dei mariti, ma questa volta il vociare è un brusio sommesso, quasi timido.

Poi una coppia prende la parola e saluta tutti i presenti, invitandoci a osservare l'immagine proiettata a tutto schermo. La copertina dell'ultimo numero della Lettera END riflette una luce rossa in tutta la grande sala e si alza in piedi tutta la prima fila. La Redazione al completo ha pregato con noi e ci invita ad ascoltare dei brani presi proprio dalle rubriche che ogni volta possiamo leggere tra le pagine che odorano d'inchiostro e di nuovo. Anche loro sono in servizio proprio come me e Chiara, che ci siamo prestati al pilotaggio. Ci raccontano il lavoro di selezione e correzione degli articoli, le giornate a



ASCOLTAMI

Puntata 10



ASCOLTAMI

Puntata 9



ASCOLTAMI

Puntata 8



ASCOLTAMI

Puntata 7



ASCOLTAMI

Puntata 6

leggere e rileggere, la scelta delle foto, l'impaginazione e poi la spedizione. Ci invitano a leggere la Lettera, a inebriarci della voce delle coppie, dei sacerdoti e dei professionisti che fanno sentire le loro voci.

Poi una nuova coppia ci parla di padre Caffarel, dell'uomo e del suo pensiero così illuminante. E mentre parlano mi rendo conto che a volte ce ne dimentichiamo pure noi, specie se siamo in équipe da molti anni come me e Chiara. La routine soffoca le emozioni e i ricordi nel modo peggiore, così non ci rendiamo più conto del motivo del nostro sì al Movimento. Queste nuove coppie sono all'inizio e la parola di padre Caffarel non dovrebbe mai cessare di essere guida ed esempio per tutti.

La mattinata scivola via ed è già ora di un caffè, per poi dividerci in un momento di riflessione; un dovere di sedersi tra le mura della Domus o nel giardino adiacente. Chiara mi raggiunge e camminiamo insieme verso un raggio di sole che illumina la fontana di fianco all'ingresso. Assistiamo alla massa delle persone che esce tutta insieme e si divide a due a due, si allarga nel piazzale piano piano, come uno sciame di formiche che dalla tana va in cerca del cibo.

«Ormai il nostro tempo è terminato» bisbiglia.

«E abbiamo fatto del nostro meglio per questa nuova équipe» rispondo senza smettere di osservare le coppie che si allontanano.

«Chi lo sa... Avremmo potuto essere migliori.»

«Ma anche peggiori. Lasciamo fare a Dio. Noi siamo solo attrezzi nelle sue mani.»

Ci passano davanti Antonella e Andrea che tra un turno e l'altro in ospedale non sono mai mancati a una riunione.

Luisa e Luigi che dopo trent'anni di matrimonio si trovano ad affrontare i problemi di lavoro di lui.

Seduti su una panchina Paola e Patrizio parlano fitto. La mano aggrinzita dal tempo di lei si alza sul viso del marito e si allarga in una carezza. Questi due nonni sono speciali.

E poi Franca che segue con un po' di difficoltà il passo di Fabrizio, che indica la cupola di Santa Maria degli Angeli puntando al portale d'ingresso. Penso che quell'uomo burbero è sulla buona strada, nonostante affermi di essere ateo.

Infine il sorriso della tenera Maria che si ferma davanti a noi tenendo Matia sottobraccio. Speriamo che presto il Signore doni loro la maternità così desiderata.

Don Giorgio ci sorprende alle spalle e ci abbraccia facendoci quasi male.

«Cosa sono queste facce?» ci rimprovera. «Non abbiate pensieri tristi. La nostra équipe è solo all'inizio. Ora tocca a noi...»

... continua



ASCOLTAMI

Puntata 5



ASCOLTAMI

Puntata 4



ASCOLTAMI

Puntata 3



ASCOLTAMI

Puntata 2



ASCOLTAMI

Puntata 1

La Santità Infinita

*Intrappolato
Tra rovi di vecchi intrighi,
Rancori o gelosie,
Tentato dal male
Nel corridoio della vita
Ogn'istante,
A volte offuscato e irrequieto,
L'uomo
Abbracci con tenerezza
Lo Spirito Santo,
Diventi docile
E attinga
La Gioia della Santità Infinita.*



Antonietta e Toni Fagnani
Équipe Pescara 17



Lampada realizzata da Toni con materiali raccolti in spiaggia



di don Fausto Sciorpa
CS Équipes Perugia 3
e Perugia 19

Camaldoli... la spiritualità nei boschi!

Camaldoli, luogo dello Spirito, dell'anima, della mente, dei sensi. La località, comune di Poppi (Arezzo), si trova nel bel mezzo di una lussureggiante foresta, oggi, 'Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi', un mare di verde: abeti, faggi, aceri montani, tigli selvaggi, castagni, cedri, querce, olmi montani, ecc. Da questo posto ha preso nome una versione del monachesimo benedettino, ossia l'Ordine Camaldolese, fondato da San Romualdo insieme ai suoi primi cinque compagni (sec. XI). La natura del territorio permise ai primi monaci di diversificare la loro presenza. Una di tipo anacoretico (in solitudine), l'altra di tipo cenobitico (in comunità). Unica la stessa vocazione contemplativa e meditativa, oltre che lavorativa ('ora et labora'). Nascono così l'Eremo e il Monastero che distano tra loro all'incirca cinque km, in un suggestivo percorso ricco di conifere. Nella parte alta (1104 m.) l'eremo (sec. XI), dall'inizio sede ufficiale dell'ordine camaldolese. Mantiene l'impianto originario a celle (cassette) separate, visibili dal di fuori. Visitabile solo una cella-tipo, museificata, tradizionalmente attribuita a San Romualdo.

Al centro dell'eremo si trova la Chiesa di San Salvatore Trasfigurato, risultato al suo interno di diverse trasformazioni, fino ad assumere tra il 1713 e il 1714 l'attuale stile barocco. Tra le diverse opere custodisce un'importante maiolica di Andrea della Robbia. Nella parte bassa (816 m), il Monastero (XI sec.). Deve il suo aspetto attuale ad interventi tra il XVI e il XVII sec. La Chiesa del Monastero, dedicata a San Donato e Ilarione, a sua volta ha subito diverse trasformazioni, dalla fondazione nell'XI sec. fino al sec. XVIII.

Conserva importanti tavole di Giorgio Vasari, eseguite tra il 1537 e il 1540. Le visite all'eremo e al monastero sono gestite da una cooperativa di guide. Il monastero, soprattutto in periodo umanistico, è stato anche un importante centro di cultura. Vi ebbe sede una tipografia e una famosa accademia patrocinata da Lorenzo il Magnifico, con insigni umanisti, da Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti ed altri. La funzione culturale del Monastero, per la Chiesa e la società, è proseguita nei secoli, fino ai giorni nostri. Nel 1943, dal 18 al



24 luglio, un gruppo di studiosi cattolici di diverse discipline vi si incontrarono per un convegno di studio e meditazione. Ne uscì il cosiddetto "Codice di Camaldoli". Gettava le basi ideali e di prospettiva politica e sociale per l'impegno della 'comunità cristiana' al servizio della ricostruzione della democrazia nel paese dopo il secondo dopoguerra. Il 21 luglio 2023, alla presenza del presidente della repubblica Sergio Mattarella, a Camaldoli sono stati celebrati gli ottant'anni del documento che parla ancora all'oggi. Nel sito della comunità camaldolese (www.camaldoli.it) sono presenti molteplici proposte, spirituali, teologiche, culturali, diversificate per contenuto e destinazione.

DA VEDERE E DA GUSTARE

Al Monastero, è inevitabile una visita ad ingresso libero alla cosiddetta 'Antica Farmacia dei Monaci Camaldolesi' (dal 1331). Nei suoi scaffali, un ibrido di tisane, pomate, marmellate, cioccolate, pastiglie, miele, amari e liquori (Laurus 48, Elixir dell'Eremita. Nocino di Camaldoli, ecc.) derivati dagli elementi naturali dell'ambiente. Comprende anche una suggestiva parte museale. Quasi a metà strada tra eremo e monastero, località Montanino, gestita dalle Pie discepoli del Divin Maestro, c'è un complesso residenziale, 'Oasi del Divin Maestro', accoglie per convegni, ritiri spirituali e periodi di vacanza. Agli appassionati di trekking non mancano suggestivi percorsi all'interno della foresta, in mezzo a svettanti abeti (i giganti bianchi), che spingono lo sguardo verso l'alto. Vale una visita l'enorme, ultrasecolare castagno (tra i 400 e 500 anni) detto Miraglia, ancora verdeggianti; a modica distanza dal monastero. Da gustare sul posto la famosa focaccia di Camaldoli farcita con i gustosi affettati del Casentino.



COME RAGGIUNGERE CAMALDOLI

In treno: Dalla stazione di Arezzo il treno del Casentino destinazione Bibbiena, da qui autobus fino a Camaldoli. Da Firenze, treno fino ad Arezzo, poi come sopra, oppure pullman SITA in partenza dalla piazza della stazione centrale, fino a Bibbiena, da qui autobus fino a Camaldoli.

In Auto: Da sud, autostrada A1, uscita al casello di Arezzo, proseguire per Casentino-Bibbiena sulla statale n. 71. Dopo Bibbiena, bivio strada provinciale per Camaldoli. Da nord, autostrada A14, uscita al casello di Cesena Nord, prendere la E45 per Roma, uscire a Bagno di Romagna, superare il passo dei Mandrioli; a Badia Prataglia bivio per Camaldoli. 



di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2



ASCOLTAMI



Titolo

Amore immaginato

Album

Best of

WEA

2002



ASCOLTA

Amore immaginato

Amore immaginato è un brano di Piero Pelù, in duetto con l'indonesiana Anggun, secondo singolo estratto, il 7 gennaio 2003, dall'album U.D.S.-L'uomo della strada. Il brano è uno dei più grandi successi commerciali della carriera solista del rocker fiorentino. È stato frequentemente trasmesso in radio, raggiungendo la posizione numero uno dell'airplay. Il videoclip mostra Pelù e Anggun mentre cantano insieme in un appartamento vecchio e malridotto. Verso la fine del video, Anggun sparisce, come per evidenziare il messaggio della canzone.

L'inquietudine del cuore: un viaggio verso la fraternità. L'amore immaginato, quello che *"ti chiama e poi non ti chiama, poi ti chiama, poi sta lì in agguato"*, racconta l'altalena emotiva dell'uomo, la sua tensione verso un amore che a volte sembra sfuggire e altre volte si manifesta con forza. In questa dinamica si riflette il cammino spirituale dell'uomo e della coppia cristiana, chiamata a un amore concreto, profondo e fedele. **L'Équipe Notre Dame ci invita a guardare oltre le inquietudini del cuore per scorgere, nella ricerca dell'amore, il volto di Dio e la chiamata alla fraternità.**

L'inquietudine del cuore: sete di Dio. *"Siamo mondi, siamo mondi paralleli, che si attraggono e si respingono così."* Queste parole esprimono bene la tensione che ogni coppia sperimenta: il desiderio di unità e la tentazione della distanza. Il cuore umano è inquieto, in perenne ricerca di qualcosa che possa appagarlo davvero. Questa inquietudine non è un difetto, ma una chiamata. Sant'Agostino ci ricorda che il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Dio. Nel cammino matrimoniale, questa tensione si manifesta nei momenti di difficoltà, nelle incomprensioni, nelle differenze che sembrano separare gli sposi. Eppure, **proprio in queste crisi la coppia è chiamata a scendere in profondità, a non fermarsi alla superficie dei sentimenti mutevoli, ma a cercare un amore saldo e duraturo, radicato nella fede.** È l'amore che *"fa bene, che fa male, che fa bene, che fa male"*, come canta Pelù: non un amore facile, ma autentico, che passa attraverso la croce per giungere alla resurrezione.

Dall'isolamento alla fraternità: la lezione di Caino e Abele. La Bibbia ci offre una storia emblematica dell'inquietudine del cuore umano: quella di Caino e Abele. Caino, inquieto e geloso, lascia che la sua frustrazione lo divori, fino a spezzare il legame fraterno con un atto di violenza. La sua inquietudine si trasforma in chiusura e isolamento. Dio, però, non abbandona Caino, ma lo chiama: *"Dov'è tuo fratello?"* (Gen 4,9). Questa domanda risuona ancora oggi nelle nostre famiglie. Dov'è nostro fratello? Dove sono il nostro coniuge, i nostri figli, i nostri

amici? L'inquietudine del cuore, se non accolta e trasformata, può generare distanza e conflitto. Ma se viene letta come un segnale di ricerca, può diventare occasione di crescita, di riscoperta dell'altro, di riconciliazione e di comunione.

La famiglia: scuola di fraternità. *"C'ho proprio un mondo in testa, che passa qui dal cuore, e dove in fondo all'anima ci potremo poi incontrare per ricominciare."* Questi versi evocano un luogo profondo in cui gli incontri veri avvengono: il cuore, l'anima, la parte più autentica di noi. **La famiglia è questo spazio sacro in cui si impara la fraternità, l'arte dell'incontro e del perdono. Non una realtà perfetta, ma un cammino in cui, attraverso le gioie e le difficoltà, si impara a scoprire il volto di Dio nell'altro.** Gesù stesso ha vissuto questa dinamica. È stato rifiutato, incompreso, tradito, eppure ha scelto l'amore fino in fondo. Sulla croce, nel momento di massimo dolore, ha donato sua madre a Giovanni e Giovanni a sua madre, creando una nuova famiglia spirituale fondata sull'amore e sulla fraternità.

Conclusione: un amore incarnato. L'Équipe Notre Dame ci ricorda che il matrimonio non è un ideale astratto, ma una realtà concreta, incarnata, fatta di giorni luminosi e di notti oscure. **L'amore vero non è immaginato, ma costruito, giorno dopo giorno, nella fedeltà e nella donazione reciproca. L'inquietudine del cuore, allora, non è un ostacolo, ma una bussola: ci indica la strada per andare più in profondità, per cercare Dio nell'altro, per vivere l'amore come vocazione e missione.**

In un mondo che spesso confonde l'amore con l'illusione o con un'emozione passeggera, la famiglia cristiana è chiamata a testimoniare un amore saldo, che si fa segno della presenza di Dio. **È un cammino esigente, ma anche meraviglioso, perché porta alla vera felicità:** quella che nasce dall'incontro profondo con l'altro e con Dio, in un'alleanza che niente e nessuno può spezzare. 



Piero Pelù

Memorie di Angela

Donna-brillante del Novecento



La vita di Angela, équipier della Pescara 1, scorre tra il 1928 e il 1989 mentre ha luogo l'inarrestabile sviluppo della città di Pescara: si assiste a progressi nel campo dell'istruzione scolastica e a sorprendenti innovazioni nella chiesa cattolica. Per lei sono eventi nodali: le azioni di un intraprendente amministratore locale e di un dinamico pastore della diocesi, i passi avanti della pedagogia nella scuola elementare, le coraggiose decisioni del Concilio Ecumenico Vaticano II sui ministeri ordinati, l'evoluzione del volontariato a favore di malati e disabili nell'ambito della fede cattolica.

Angela svolge con altruismo la sua parte negli ambiti in cui sa di poter dare contributi basati su sollecitazioni interiori profondamente meditate ed insieme ad altre coppie si impegna affinché l'équipes Notre Dame sia presente nella pastorale della sua diocesi e cammina nel movimento, insieme al suo sposo Laurino, fino alla sua dipartita. Talvolta agisce con impulsività, memore

delle parole di San Paolo: "Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina." (2Tm 4, 1-2)

Questo scritto del figlio Cesare è un'immaginaria narrazione autobiografica di alcune vicende dell'esistenza di una donna riflessiva e ricca d'inventiva, i cui gesti sono coerenti conseguenze di idee e progetti sviluppati nell'aspirazione a salire verso la dimensione più alta della vita ultraterrena, con la mente fissa nella via da percorrere, indicata dalle parole del Figlio di Dio: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." (Mt, 25, 40)

Angela ha esercitato la carità verso il prossimo, ha provato la sofferenza nel suo corpo, ha edificato molti con la testimonianza del suo esempio. 



ACQUISTA



L'innocenza

Don Gianluca Bernardini, CS dell'équipe Valmadrera 4, Presidente Acec Nazionale e referente per il cinema e il teatro della diocesi di Milano, ci invita a vedere il film *L'innocenza*. Noi, molte volte, pensiamo di sapere tutto. In base a quello che vediamo, ascoltiamo, percepiamo abbiamo spesso la presunzione di conoscere la realtà e di avere in tasca la verità. **Ma siamo sicuri che tutto sia così come sembra o come appaia evidente?**

Questo è il focus su cui gioca **Hirokazu Kore'eda** nel lungometraggio *"L'innocenza"* che ha vinto il premio come miglior sceneggiatura al **Festival di Cannes**. Ambientato in Giappone, il film narra la storia, ripetuta secondo i diversi punti di vista, dell'incontro tra due preadolescenti, Minato e Eri, compagni di classe che si ritrovano dentro una vicenda di bullismo vissuto a scuola. Per la madre di Minato, la colpa è dell'insegnante e del sistema scolastico; per il maestro, invece, il ragazzino è un vero e proprio bullo, coperto dalla madre. I fatti sono evidenti, i segni più eclatanti, il giudizio – anche dello spettatore – in agguato.

Ma cosa sta realmente succedendo dentro quel microcosmo?

Manca il punto di vista dei ragazzi, che stanno vivendo l'età della pubertà, che il regista giapponese rappresenta molto bene con l'incendio iniziale di un palazzo, a cui tutti i protagonisti hanno in diverso modo assistito. Una vera e propria esplosione di calore, che, come "un mostro", si presenta per tutti in quel passaggio della vita al mondo adulto, che vede ciascuno alla ricerca del sé. Il film brilla non solo per la sua bellezza, ma anche per la delicatezza con cui Kore'eda si è approcciato alla stessa storia. Ciò che ne restituisce è un racconto che colpisce al cuore, apre a molteplici riflessioni, ma soprattutto ha la capacità di riempire l'animo. Assolutamente da vedere. 

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!

RICREIAMOCI



Regia

Hirokazu Kore'eda

Un film con

Ando Sakura,

Eita Nagayama,

Soya Kurokawa,

Hinata Hiiiragi,

Mitsuki Takahata,

Akihiro Kakuta,

Shidô Nakamura

Genere Drammatico

JAP - 2023



TRAILER 

NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 234

La brevità degli articoli (**minimo 2.500 massimo 4.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2025 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo precisate la vostra **équipe d'appartenenza**, allegate **una foto di coppia**, da usare come riconoscimento visivo sopra la firma dell'articolo stesso e, possibilmente, includete **anche foto che illustrino il tema trattato**.

Per esigenze editoriali, la redazione si riserva di apportare modifiche e, prima di mandare in stampa la rivista, richiederà agli autori la registrazione audio dei loro contributi, nella versione che sarà pubblicata.

Inviare tutto entro il **15 maggio 2025** a: lettera.end@equipes-notre-dame.it

Sollecito per Lettera 234

Il tema dell'anno 2025 ci invita a riflettere sulla nostra vocazione alla santità, attraverso una concreta realizzazione di una fraternità universale. Quest'esperienza nasce con le persone a noi più vicine ed è chiamata ad arrivare all'altro, chiunque sia, accolto come sorella e fratello. Nella vita degli sposi in Cristo, il dono dell'amore e il bisogno d'amare trovano nella fraternità la via concreta per realizzarsi. Infatti, una sorella o un fratello sono persone che riconosciamo essere parte di noi, per la comune origine nei genitori, ma con una diversità da noi non scelta, legata a un temperamento, a un carattere e a una storia che non sono i nostri.

Questa osmosi tra appartenenza e diversità, a causa della fragilità spirituale dell'essere umano, può generare un'inquietudine, perché sul terreno di vincoli familiari si accendono sentimenti contrastanti: dall'invidia alla condivisione, dal possesso al dono, dalla pretesa alla gratuità... secondo due tipologie di essere e di vivere: Caino che non si riconosce come custode di Abele e Gesù che dà la vita per tutti, perdonando i suoi carnefici. Da Caino a Gesù potrebbe essere la descrizione delle coordinate di un cammino verso la santità, che nasce nel cuore come un sogno bello e apparentemente utopistico, ma che si fa storia reale attraverso passi concreti di fraternità. Inquietudine e sogno, caratteristiche tipiche del cuore umano, diventano allora segni e impronte di una chiamata alla santità che gli sposi in Cristo possono realizzare ogni giorno, nella reciproca accoglienza delle loro diversità e in una appartenenza che, purificata dal delirio del possesso, diventa esperienza di dono. Al tempo stesso la coppia cristiana realizza questo sogno diventando "luogo teologico" in cui chi vi è accolto può respirare un clima di condivisione. Dove la famiglia si "pianta", fiorisce una fraternità universale.

Nello specifico la LetteraEND 234 tratterà la spiritualità dell'End alla luce di un cammino tra inquietudine e sogno.

In questo numero gli studi rileggeranno alcuni aspetti del nostro metodo come concretizzazione di quell'osmosi tra inquietudine e sogno che dà vita a un cammino di santità e le testimonianze racconteranno alcune esperienze concrete.

Per la rubrica A fianco tratteremo: la regola di vita dell'Équipe.

#1

MAR-APR
2025

LA VIGNETTA DI GIOBA

SE VUOI GLI CHIEDO DI SISTEMARE ANCHE IL TUO.



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro
Cammini paralleli
80x100 cm, 2023 - Tecnica mista su tela
Esposta presso il Laboratorio Falcone in Via Casali n.58 - Cosenza